ANNO 59 MATTINO — TORINO: Venerdì 19 Giugno 1925 — MATTINO NUM. 145

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
	Estero »	130 —	66 —	34 —
Coll'edizione del lunedì	Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
	Estero »	150 —	75 —	39 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 2 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LA SITUAZIONE ITALIANA E LA LIRA

Il Governo comunica all'America e all'Inghilterra che l'Italia è pronta a trattare pel regolamento dei debiti

Al di sopra

Un illustre uomo politico ci comunica questo suo importante articolo:

E' possibile ancora dire una parola che non solo stia al di là d'ogni contesa, ma si alzi sopra ogni visione di parte? In verità chi dovesse oggi far giudizio delle condizioni del nostro paese dalle manifestazioni più appariscenti di esso, ne dovrebbe tirare deduzioni, che mi limiterò a chiamare semplicemente curiose.

L'opinione pubblica raccolta sulle crepe che si notano e si credono di scoprire nell'opposizione e sugli atteggiamenti che questa viene prendendo. Gli oppositori, o parte di essi, concentrati a discutere le ragioni che li possono indurre a discendere e persuadere a rimanere fermi sul metaforico monte ove si sono ritirati. Dall'altra parte gli argomenti dei problemi e il tono delle discussioni segnato dagli articoli che mi accontenterò di definire non sereni dell'on. Farinacci. Discussioni sul bando che convenga dare o no a questo o a quel personaggio e sul ristabilimento della pena di morte per gli avversari. Il Governo occupato a far votare rapidamente, e il Parlamento tutto intento a votare, un gruppo di leggi per regolar il funzionamento della Camera, modificare qualche articolo del Codice penale e civile, mandar via un gruppo di impiegati non ortodossi. La Commissione dei diciotto affaccendata nello studio del posto che si debba fare alle Corporazioni nel futuro assetto statale e nel nuovo Parlamento. Certi giornali perduti a discutere sulla «bella guerra» che l'Italia sarebbe chiamata dalla sua vocazione a fare non si sa bene ancora contro di chi, ma che in ogni modo, a sentire quegli scrittori, sarebbe già in marcia. Il quadro si potrebbe, volendo, compire con qualche altra pennellata. Più o meno lo si colori però, il quadro, nel suo complesso, parrà sempre riprodurre le condizioni di un paese il quale non abbia un problema che gli incomba più grave d'ogni altro e la necessità della cui soluzione lo incalzi con urgenza di giorno in giorno crescente. Sarei anzi quasi tentato di dire che gran parte delle manifestazioni esteriori del nostro paese danno immagine di chi si permetta, nella prosperità che lo delizia, il lusso di crearsi a posta dei particolari problemi, tanto per distrarsi dalla noia che lo aduggia.

Solo questo adunque, e non altro, nel nostro paese? O non piuttosto l'affiorare alla superficie, in un momento come il presente, di tali manifestazioni è esso stesso l'indice di una anormalità più profonda, la cui portata è resa più grave dalla quasi generale incapacità di afferrare il reale? E' una domanda a cui bisogna pure rispondere. Ma per rispondere vorrei prima rivolgere all'illustrissimo signor Prefetto di Torino una preghiera: ed è che una volta tanto egli consenta a me un po' più di libertà che non usi concedere a codesto giornale. Ciò che, vorrei poter dire, tornerà utile anche al partito che tiene il reggimento dello Stato. Viviamo tutti, sostenitori e oppositori del Governo, nel medesimo paese, e il bene o il male di questo si riflette egualmente su tutti. Ora la verità è che l'affaccendarsi degli uomini politici può essere quello che è, le preoccupazioni del governo possono essere di tutt'altra natura da quelle richieste dalla realtà, ma in questo momento incombe sull'Italia un problema che trascende per la sua importanza tutti gli altri, per nobili e per alti che essi possano essere, perchè investe le fonti stesse della vita nazionale. E' un sentimento unanime, formatosi sulla esperienza di tutto il mondo, che la condizione finanziaria di un paese è segnata dal valore della sua moneta. Quale è per noi questo valore?

Non c'è in me alcun desiderio di dir male dell'on. De Stefani. Riconosco i tentativi e gli sforzi da lui compiuti per risolvere il problema finanziario. L'on. De Stefani si trovò in una condizione nella quale nessun altro ministro delle finanze, in nessuno Stato, si trovò mai per affrontare e risolvere il problema. A lui infatti le circostanze concessero ogni forza per tutto osare e per tradurre in atto le sue deliberazioni. Ma quando si venne all'attuazione, l'on. De Stefani fu incapace di ghermire il nocciolo del problema che gli stava davanti. Sfuggì a lui il rapporto tra la fondatezza dei suoi computi sul bilancio dello Stato e il fluttuar del valore della moneta. Esulata così da lui la coscienza di tale rapporto, quando parlava di pareggio raggiunto o presso a raggiungersi, non si accorse che la sua affermazione era vana, perchè a lui mancava ogni volta la misura per stabilire il rapporto duraturo che solo avrebbe potuto dare ai suoi computi consistenza. Così i suoi sforzi non hanno conchiuso, e non potevano se non conchiudere a nulla. La stessa ultima sua operazione con i banchieri americani, quella che doveva essere come la massa di manovra nella determinazione dei cambi, si rivela — come del resto chiunque, anche superficiale, conoscitore della materia facilmente poteva prevedere — si rivela alla prova dei fatti insufficiente, se non anzi addirittura contraddittoria allo scopo. Che se si vuole continuare nelle metafore di guerra, la si potrebbe chiamare, sì, una massa di manovra, ma una massa per la quale non si potevano — come non si possono — fare che due ipotesi. O non la si adopera, e in questo caso non rimane se non l'allarme, e perciò l'inutilità e il danno suscitato dall'annunzio della manovra di difesa; o se ne fa uso, e in questa ipotesi i battaglioni si staccano alla spicciolata per mandarli, uno per uno, ad essere catturati dal nemico. Tutto, dunque, a completo profitto di questo. In uno dei suoi discorsi l'on. De Stefani affermò una volta in Parlamento che, nonostante tutti i pessimismi, la lira non discendeva, e non sarebbe potuta discendere, sotto ai ventun centesimi. Oggi il valore della moneta italiana è segnato da questi tre numeri: dollaro = 27,575; sterlina = 133,40; franco svizzero = 536.

Quando il dollaro segnava 21,96, codesto giornale («La Stampa», 21 Giugno 1923) alzò un grido d'allarme, che fu allora variamente interpretato. Per l'amore d'Italia mi voglio augurare non ci sia oggi persona la quale non riconosca la fondatezza delle ragioni onde quel grido si è sprigionato e la giustizia delle previsioni per le quali si ammonivano gli Italiani, da qualunque parte, a guardare più a fondo e con più serietà il loro problema finanziario. C'è una tendenza continua progressiva della moneta nostra a discendere; c'è dunque una necessità del pari urgente, inesorabile per il popolo italiano: quella di fermare, a qualunque costo e a prezzo di qualunque sacrifizio, tale discesa. Non amo le forme di persuasione che derivano dal panico; ma è possibile ci sia un Italiano il quale contempli a cuore leggero le conseguenze che deriverebbero al nostro paese dal continuare di quella discesa? Discesa, che dal progredire potrebbe anche acquistare, al pari di ogni altro fatto umano, una più dolorosa velocità? Attraverso quali contrazioni tollererebbe il paese il deprezzamento — non voglio adoperare altra parola — d'un centinaio di miliardi di debito pubblico, collocati per gran parte nell'Italia centrale e meridionale, e di una ventina di miliardi di moneta? Sono domande che un cittadino, il quale abbia appena fior d'intelletto o alcun senso di patria, non può non presentare a sè stesso, e alle quali deve sentirsi costretto a rispondere indipendentemente dal partito in cui milita e dalle passioni politiche che coltiva. Ogni partito del resto ne sarebbe colpito. E sia più rudemente quello che regge lo Stato, perchè i cittadini chiamerebbero — a torto o a ragione, non importa, ma chiamerebbero certamente — lui responsabile del fatto, nessuno — per ciò che ha operato e per quello che, potendo fare, non ha fatto — nessuno, come non andrebbe immune dalla sua parte di danno, andrebbe esente dalla parte sua di colpa. E' inutile tentare scuse o giustificazioni a sè stesso. Il problema capitale è uno per tutti: non arrivare a quel giorno.

Si può evitare quel giorno? Anche se sia tardi, e si sia, purtroppo nella retorica vana, perduto un tempo prezioso per tutti, non deve e non può essere mai troppo tardi. La forza di un paese non si misura dai suoi discorsi, ma dai suoi propositi. La misura è data dal senso del reale che esso possiede e dallo sforzo — ci si passi il bisticcio — che compie per superare quella realtà. Si tratta di sviluppare nel paese nuove energie, e nel tempo stesso di costringerlo a nuovi più gravi sacrifizi, da tutte le parti; si tratta non di mandare a casa un gruppo di impiegati o di far tacere una voce molesta, non di dare un giro alla vite o di inserire una corporazione nello Stato, ma di iniziare, e con la massima urgenza, una politica di trasformazioni di tagli e di economie in tutti i campi, che permetta di avviarci verso la salvezza. Si tratta insomma del più formidabile problema che un popolo si possa presentare e del più immane sforzo che esso possa compire dopo quello della guerra, se non forse di un problema e di uno sforzo anche più arduo.

Se questo da tutti chiaramente non si intende e da tutti risolutamente non si vuole, allora sì, non prima, è a disperare dell'Italia. Lo svolgersi degli avvenimenti pone a volte problemi che trascendono la contingenza dei partiti, perchè toccano la realtà più profonda della vita stessa del paese, ove quei partiti sorgono e si sviluppano. In quei momenti, come ogni partito deve prendere coscienza di sè e dei doveri che gli sono imposti, così il governo deve mettere ogni partito nella posizione di poter dare alla salvezza del paese tutta l'opera propria. E così la libertà, che può, magari, da un partito essere teoricamente negata, diventa nella vita effettiva una necessità assoluta, perchè tutti possano, dentro l'orbita propria, lavorare per il bisogno e per l'interesse comune. Non si coltivano utopie di sparizione di partiti, non si predicano paci universali; si vuole soltanto richiamare cittadini partiti governo alla realtà, e con il senso di essa infondere a ciascuno la coscienza dei doveri che assume di fronte al paese. Questa realtà oggi è data da due numeri: dollaro 27,575; sterlina 133,40. Il problema d'oggi è abbassare quei numeri. Di fronte ad esso tutto si piega, per chi sta in alto e per chi sta in basso, per chi siede a destra e chi combatte a sinistra. Piegate, superate quella realtà. Dopo, se lo sforzo e il sacrificio non vi avranno in parte cambiati, riprenderete le vostre competizioni.

Oggi le competizioni sono uno spreco e un lusso che nessuno si può permettere. C'è un veleno che si insinua nelle nostre vene — nelle vene di tutti, non uno eccettuato — e che ad ogni costo, con ogni sforzo, per la salvezza di ciascuno e di tutti, bisogna impedire continui ad entrare. Non c'è classe, non categoria di cittadini, che possa sperare di andare esente dagli effetti deleteri di quel veleno. L'interesse è eguale e comune a tutti. Ma appunto perchè è eguale ed è comune cadono di fronte ad esso tutte le piccole speculazioni e i più miseri e gretti interessi di parte. Non c'è un partito che si possa illudere di rafforzarsi sullo sfacimento della collettività, perchè verrebbe sfatto egli stesso. Per l'interesse egoistico di questo stesso partito bisogna dunque mettere tutti al medesimo livello e nella medesima possibilità di lavoro. Fuori di metafora: la libertà diventa in queste condizioni necessità suprema di vita per il governo, per il partito che lo sorregge, per tutto il paese. Cianciare di piccole leggi repressive, di nuovi giri di vite in questo momento; accingersi a discutere nuove costrizioni mentre urge abbattere quante ne sono state già imposte, se si vuol dare a tutti il modo e la forza di correre alla difesa comune, è non intendere la missione che la storia affida in certi momenti agli uomini che si trovano ad essere al reggimento dello Stato.

Nella realtà effettiva della vita oggi si ripete per l'Italia quello che nel conflitto mondiale è avvenuto per tutta l'Europa. Allora, nella immanità di quel cozzo, mentre gli uomini semplici pensavano che gli Stati retti a forme assolutistiche avrebbero più facilmente potuto reggere all'urto, perchè tutto, si pensava, era frenato e retto dalla prepotenza di un'unica forza; allora alla prova dei fatti si è veduto che trionfatori invece sono riusciti gli Stati governati a democrazia. Gli è che quando i cozzi arrivano a tale grandezza non c'è più pugno d'uomo nè gruppo di uomini che possano contenere le forze che si scatenano. Allora si vince soltanto, perchè è la volontà dei popoli, liberamente espressa e liberamente attuantesi, che vuol vincere. Così si ripete oggi tra noi. Nessun partito, per forte ed audace che sia, può illudersi di serrare nelle sue mani la potenza necessaria a vincere la battaglia finanziaria che ci minaccia. E dicendo nessuno, non intendo di porre limitazioni mentali in favore di qualcheduno. Si dice nessuno per il fascista, come per il partito liberale e per ogni altro, perchè nessuno da solo sarebbe da tanto.

Il problema di coscienza che ogni individuo, ogni partito deve oggi porre a sè stesso, è il seguente: si vuole sul serio salvare, perchè si crede che ancora si possa salvare, il Paese? Io auguro all'Italia che le miopie individuali e gli interessi particolari non abbiano a vincere sugli impeti generosi. Senza unione di uomini e di partiti, e perciò senza libertà piena ad ognuno di mettere in atto tutti i propri sforzi, non ci può essere salvezza. La frase può parere forse paradossale, ma la realtà è che oggi il primo problema finanziario per il nostro Paese è l'unione. Parlare oggi di vincitori o di vinti, di Italiani e di antiitaliani, di classi elette e di classi non elette è — sia detto senza offesa ad alcuno — colpa e delitto verso la Patria. Oggi non si può e non si deve, per l'interesse comune, se non parlare dello sforzo comune a liberarci dalla minaccia che parimenti incombe sopra tutti. Se non si faccia, la conseguenza sarà sofferta da tutti. E il paese — che è l'espressione e il mezzo della vita nostra — domanderà un giorno strettissimo conto ad ogni uomo e ad ogni partito dell'opera sua.

Il comunicato ufficiale

Roma, 18, notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

«In seguito alle conversazioni di carattere ufficioso avvenute recentemente tra l'ambasciatore d'Italia a Washington e la Tesoreria americana, il presidente del Consiglio, on. Mussolini, ha fatto formalmente dichiarare al Governo degli Stati Uniti che l'Italia è pronta ad iniziare trattative ufficiali per il regolamento del suo debito. La data d'inizio delle negoziazioni verrà prontamente stabilita.

«Il Governo italiano ha confermato formalmente al Governo britannico di essere pronto ad iniziare conversazioni di carattere definitivo per giungere ad una amichevole sistemazione della questione dei suoi debiti».

Buona impressione a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 18, notte.

Si apprende da Washington che il nostro ambasciatore comm. De Martino ha comunicato al ministro degli Esteri Kellog che l'Italia è pronta ad aprire formalmente negoziati per consolidare il suo debito verso gli Stati Uniti. Tra l'altro, la discussione avrebbe vertito sulla data più acconcia per l'inizio delle trattative.

La notizia suscita buona impressione negli ambienti finanziari di Londra. La quotazione della lira, poco prima della chiusura della Borsa, ha accennato a risentire i benefici effetti del passo italiano a Washington.

L'interno e l'estero

Roma, 18, notte.

Oggi l'attenzione di tutti gli ambienti politici e parlamentari è rivolta, quasi esclusivamente, alle vicende finanziarie, che segnano un inasprimento dei cambi ed un ribasso nella quotazione dei titoli.

Una parola serena, competente e degna di molta considerazione ha detto stasera l'on. Paratore in un'intervista col *Giornale d'Italia*: «Non si deve — egli ha affermato — cercare la causa immediata e decisiva del fenomeno in elementi estranei al nostro paese». L'on. Paratore ha perfettamente ragione. E' all'interno, infatti, che bisogna guardare. Sta di fatto che le Borse sono in preda ad un nervosismo che non appare giustificato. Bisogna, infatti, distinguere tra la «tendenza» alla svalutazione graduale della lira e la «velocità» con la quale in questi giorni essa si effettua. La tendenza può essere spiegata, come ha fatto il Cabiati, ma il grado di svalutazione va ricercato in altre cause immediate e queste sono note. Prima di tutto — come rileva stasera un giornale fascista: *L'Epoca* — si è troppo ritardato a provvedersi, in tempo utile, della divisa estera necessaria ai pagamenti, nella speranza di un imminente miglioramento dei cambi. Di tale ritardo *L'Epoca* fa colpa al ministro dell'Economia nazionale, ma si potrebbe osservare che quelle speranze furono suscitate e legittimate dal ministro del Tesoro, mediante le sue recenti dichiarazioni. In secondo luogo, non è negabile il fatto che molti risparmiatori, di fronte alle oscillazioni dei cambi, si sono affrettati ad acquistare divise estere, nella speranza di evitare rischi maggiori. In terzo luogo (e ciò spiega la discesa della rendita e del consolidato) il rialzo del tasso dei Buoni del Tesoro, ha invogliato molti risparmiatori ad investire i loro capitali in questo apprezzato titolo dello Stato. Queste cause, naturalmente, possono spiegare il fatto odierno, poichè la tendenza alla svalutazione graduale della lira ha ben altre cause e ben più complesse, come ha dimostrato ieri il Cabiati, in un articolo della *Stampa*, che oggi era oggetto di molti commenti negli ambienti parlamentari.

Intanto si apprende che il credito aperto all'Italia dalla Banca Morgan è tuttora intatto.

Inoltre, a tarda ora, la *Stefani* ha diramato un comunicato col quale si annuncia che il Governo ha fatto formalmente dichiarare agli Stati Uniti e all'Inghilterra che l'Italia è pronta ad iniziare trattative ufficiali per il regolamento del suo debito. Ottimamente. Questa tremenda questione dei debiti con gli Alleati deve essere regolata, e si deve dissipare in modo inequivocabile il sospetto che l'Italia non voglia, non possa pagare. Non è possibile naturalmente immaginare quali possano essere gli effetti immediati di tale dichiarazione nei riguardi della nostra lira. Comunque, tutto ciò che può aumentare la fiducia nella consistenza economica e finanziaria del nostro paese non può non giovare. Bisognava essere pazzi per supporre che l'Italia non volesse e potesse non pagare. Un paese che paga i debiti interni non può non pagare i debiti esterni. La questione vera è un'altra. E' di carattere pratico: si tratta, cioè, di vedere in quale misura e in quanto tempo si dovrà pagare. E' evidente che ragioni di giustizia e di equità devono consigliare agli Alleati condizioni di pagamento di favore.

Giova a questo proposito, allo scopo di offrire ai lettori gli estremi del problema, ricordare le osservazioni che in materia ha fatto di recente l'on. Olivetti nella sua relazione sul consuntivi. E' un documento ufficiale. Sommati i debiti dell'Italia verso l'Inghilterra e verso l'America, il nostro indebitamento raggiunge oggi 25 miliardi e mezzo di lire oro, cioè, al corso di 4,75 lire carta per una lira oro, un ammontare di 120 miliardi di lire carta. (Si deve notare che queste cifre e le seguenti, che esporremo, sono calcolate in base ai cambi di circa un mese fa). Se, pertanto e in via di ipotesi puramente astratta — come notava l'on. Olivetti — fosse possibile di diluire in un periodo lunghissimo, 100 anni, il pagamento e di corrispondere un interesse del 3.50 %, la quota annuale, che verrebbe a far carico su di noi, ammonterebbe a [illegible] milioni di lire carta. Come si vede, si tratta di un problema grave e pesante, che merita la massima attenzione da parte del Governo e del paese. E' ben vero che l'on. Olivetti, nella citata relazione (pagina 50), dichiarava che l'Italia «non può in alcun modo» sobbarcarsi a tale onere «senza andare incontro alle conseguenze più gravi e perniciose per i suoi cambi, per la sua finanza, per la sua ricostruzione economica, ma è altrettanto vero che deve pagare e che deve essere possibile una sistemazione dei debiti tale, che permetta al nostro paese di fare onore ai suoi impegni senza per questo sopprimere in modo irreparabile la sua economia e la sua finanza. E' questo il lato pratico del problema, che l'on. Mussolini ha posto in essere mediante la odierna dichiarazione agli Stati Uniti e all'Inghilterra.

E' il caso di ricordare ancora una volta che il Senato additò recentemente le vie possibili, che a tale fine potrebbero essere utilmente battute.

M.

La principessa Mafalda annuncia il fidanzamento con un principe tedesco

Roma, 18 notte.

Una edizione straordinaria della *Tribuna* reca: «Oggi nel pomeriggio a Villa Savoia ha avuto luogo un *Garden Party* offerto dalle principesse reali alle loro amiche, alle dame e ai dignitari di Corte. La festa ha preso particolare carattere di affettuosa intimità per il fatto che la principessa Mafalda vi ha annunciato il suo fidanzamento col principe Filippo di Assia. La principessa Mafalda ha 22 anni. Il principe Filippo di Assia è figlio del principe Federico Carlo del ramo dei langravi di Assia e della principessa Margherita di Prussia, sorella di Guglielmo II. Il principe Filippo è nato a Rumpenheim il 6 novembre 1896. Il suo gemello, principe Volfango, è morto nella guerra cui prese parte col padre e i suoi sei giovani fratelli.

Amundsen è ritornato

Riapparso in aeroplano allo Spitzberg donde era partito - La rotta troncata e l'atterramento forzato: i due apparecchi restarono presi tra i ghiacci

(Servizio speciale della «Stampa»)

NEW YORK, 18, notte.

Si annunzia che l'esploratore Amundsen ha fatto ritorno allo Spitzberg.

(Stefani).

BERLINO, 18, notte.

Il primo telegramma che è giunto da Amundsen a Berlino, dice:

«Noi siamo partiti il giorno 21 maggio «con uno strato di nebbia, che si mantenne intorno a noi per circa due ore. Le «osservazioni che facemmo l'indomani ci «mostrarono che ci trovavamo molto all'ovest. Quindi ritenemmo necessario un «mutamento di rotta verso l'est. Dopo la «consumazione della metà della riserva di «benzina che avevamo, siamo stati costretti ad un atterramento forzato. I due «apparecchi vennero immediatamente «stretti tra grossi iceberg...».

A questo punto il telegramma s'interrompe e sino a questo momento non si è riusciti ad avere il seguito.

"Sto benissimo"

LONDRA, 18 notte.

All'improvviso, mentre gli stessi ottimisti del suo entourage speravano di rivederlo soltanto l'anno prossimo, Amundsen si è rifatto vivo. L'uomo-sorpresa ha mantenuto la promessa.

Nessuno si era mai lanciato più a capofitto nelle fauci della morte come lui ed i suoi compagni. Quando un mese addietro, partirono a volo per il cocuzzolo ghiacciato del mondo aveva detto: «— State sicuri che ci vedrete ritornare!.. — Da che parte? — Bisogna aspettare». Quindici anni fa Amundsen si incamminò verso il polo Nord e un anno di poi il mondo lo vide ritornare dal polo Sud, dopo avervi piantata la bandiera della Norvegia. Sinora la roulette giuocata audacemente aveva segnato, per quattro settimane, la perdita della posta; ma poi compì un nuovo giro inatteso ed ora ha restituito l'esploratore allo Spitzberg, di cui i fogli illustrati di Londra pubblicavano proprio stamane le istantanee relative alla scena di partenza della spedizione. Le pellicole erano arrivate la notte scorsa dallo Spitzberg, dopo un lungo viaggio per i mari deserti. Sembravano cenni grafici di oltre tomba. Gli ultimi segni visibili di un mistero, forse impenetrabile per sempre. Invece non erano che i primi segni di una collezione, la quale si chiuderà regolarmente colle fotografie del felice ritorno. Ma sino a stasera nessuno si sognava si trattasse di una figurazione di vita continuativa.

E' stata l'America a lanciare l'annunzio del ritorno. Un primo e breve cablogramma da New York — giunto a sera abbastanza inoltrata — segnalava la notizia, giunta colà, che Amundsen è ritornato allo Spitzberg. Messaggi successivi aggiungono che, insieme con lui, hanno rimesso piede allo Spitzberg anche tutti i suoi compagni. Sembra che la spedizione sia ritornata per le vie dell'aria, esattamente come era partita. I due idrovolanti fabbricati in Italia avrebbero dunque superato felicemente la terribile prova polare.

Il preannuncio del ritorno — secondo un dispaccio da New York — raggiunse lo Spitzberg stamane, sotto forma laconica. Il telegramma di Amundsen era così concepito: «Sto benissimo», ed era stato probabilmente rec... un cacciatore di pelliccie.

Il ministro americano della Marina annunziava, proprio nel pomeriggio, che la sezione navale della spedizione dell'esploratore americano MacMillan nell'Artico, partita oggi stesso, avrebbe fatto speciali voli di ricognizione per cercare il capitano Amundsen. Intanto i due idrovolanti inviati allo Spitzberg dal Governo norvegese, per le ricerche locali, avevano volato nella baia Advent, seguiti dalla cannoniera Heimdal. Ma secondo la Gazzetta della navigazione di Cristiania, non avevano colto il menomo segno dell'esploratore.

M. P.

La cronaca del tentativo

Un telegramma diramato da Oslo il 21 maggio scorso annunziava che la spedizione aerea diretta dall'esploratore Amundsen aveva preso il volo da Kingsbay (Spitzberg) in direzione del Polo Nord. Il mondo, che aveva — si può ben dire — trattenuto il respiro in attesa della eccezionale partenza, attendeva ora, altrettanto spasmodicamente, notizia del *raid* che, secondo i prognostici dei tecnici, avrebbe avuto tutte le probabilità di una rapidissima andata e di un più rapido ritorno. E tosto si accendeva nel pubblico la sete delle notizie. I primi telegrammi di fonte londinese precisavano che gli apparecchi di Amundsen (due idroplani di tipo Wal Dornier, muniti ciascuno di due motori Rolls Royce-*Eagle* IX sviluppanti in coppia circa 700 HP) si erano alzati, verso le 17,15, da Kingsbay, quasi di sorpresa. Infatti erano stati preannunciati considerevoli indugi giacchè il tempo si prospettava poco propizio; e Amundsen sembrava voler attendere i primi di giugno. Invece, il tempo negli ultimi giorni migliorò anche in quella latitudine, ed Amundsen nel pomeriggio del 21 risolse di gettare il dado. L'ora prescelta venne dettata da certi fenomeni solari che avrebbero agevolato la rotta. Ad onta del pesantissimo carico, gli idroplani si alzarono con tutta facilità, senza neanche lasciare traccie profonde nella neve. Il tempo era magnifico. Le due macchine, partite quasi contemporaneamente, si elevarono ad una altezza di 700 metri e proseguirono parallele, alla distanza di non oltre 30 metri l'una dall'altra.

Il disegno di Amundsen

Il proposito di Amundsen era di volare anzitutto per circa 60 minuti lungo la costa delle così dette Isole dei Danesi e di Amsterdam. Se durante questa ora iniziale tutto fosse proceduto liscio, i due idroplani avrebbero proseguito di filato verso il Polo. La distanza da coprire per raggiungere il Polo era di 681 miglia (1100 Km.). In condizioni normali le due macchine avrebbero dovuto toccare la estrema mèta verso la mezzanotte. Il viaggio di ritorno avrebbe invece dovuto compiersi all'altezza di circa 2000 metri. Amundsen ed i suoi piloti intendevano evitare qualsiasi atterramento intermedio, tanto nel viaggio di andata quanto in quello di ritorno, a meno che le circostanze lo rendessero indispensabile. I meteorologi pronosticavano almeno un paio di giorni di tempo favorevole. Le due baleniere, che trasportarono la spedizione allo Spitzberg, avevano ricevuto l'ordine di mettersi in rotta verso il nord e di continuare fino a che i ghiacci permettessero di inoltrarsi: esse sarebbero rimaste in servizio di vigilanza per il ritorno degli aviatori. I due idroplani portavano 24 quintali di benzina e provvigioni per ben 30 giorni, caso mai il viaggio di ritorno avesse dovuto compiersi a piedi lungo l'itinerario che fu seguito dal capitano Peary, lo scopritore americano del Polo Nord. Gli otto uomini, (gli otto nuovi Ulissi di questo «folle volo» puntato sui candidi e inaccessi deserti polari) erano così distribuiti sui due apparecchi. Nell'idrovolante di Amundsen, comandante la spedizione, si trovavano Hjalmar Riiser-Larsen, pilota, Oscar Omdahl, aiutante pilota, ed Emilio Horgen, meccanico. L'equipaggio dell'altro apparecchio era composto dell'americano Ellsworth, comandante in seconda della spedizione, e donatore dei 100.000 dollari che avevano permesso l'acquisto degli apparecchi, l'aviatore Dietricksen, l'aiutante pilota Feucht e il meccanico Adolfo Zinmayer. Nomi degni d'essere inscritti a lettere d'oro sugli annali delle più straordinarie imprese mondiali! Si sapeva inoltre che il materiale portato dagli aeroplani era stato ridotto al l'indispensabile per alleggerire più che fosse possibile gli apparecchi stessi. Esso si componeva delle provvigioni necessarie alla spedizione al Polo e al ritorno fino al Capo Columbia, di materiale per dormire, di slitte, vestiti, skys, di sacchi che i membri della spedizione avrebbero portato sulla schiena durante il tragitto che avrebbero eventualmente compiuto a piedi e di strumenti scientifici. Ogni aeroplano era munito di una slitta, di una bomba fumigena, di badili, di zappe per la neve, di un cannone-revolver con duecento cartucce, di pistole automatiche per abbattere gli orsi polari, se si fossero avventurati in vicinanza della tenda o durante la fermata al Polo o durante il tragitto del ritorno; di seicento metri di pellicole per apparecchi cinematografici e, infine, della carta polare.

Le segnalazioni fra gli apparecchi

La spedizione era stata freddamente studiata da Amundsen in tutti i suoi minimi particolari.

Per mantenere il collegamento fra gli aeroplani polari durante il volo era stato deciso il sistema seguente: passando ogni grado, i piloti avrebbero fatto un segnale all'81.o grado e due all'82.o. Segnali speciali sarebbero poi stati fatti se un aeroplano fosse stato costretto ad atterrare in seguito

I provvedimenti pel Mezzogiorno
approvati dalla Camera

Roma, 18 notte.

La discussione del disegno di legge sulla organizzazione degli uffici per la esecuzione delle opere pubbliche nel Mezzogiorno, ha dato occasione a notevoli dichiarazioni del ministro Giuriati, specialmente per quanto riguarda la constatazione degli errori precedentemente commessi. In sostanza, il disegno di legge non fa che dare al Governo i pieni poteri per la organizzazione degli uffici; e quantunque non si dica espressamente quale uso si intenda fare di questi pieni poteri, è chiaramente manifestato, tanto dalla relazione ministeriale quanto da quella della Commissione, che in sostanza si tratta di unificare le competenze dei diversi ministeri in materia di opere pubbliche e si tratta di unificare in organi decentrati la competenza relativa alle opere di natura diversa. Entrambi questi criteri avevano presieduto alla riforma attuata dall'on. Carnazza, che fu in buona parte modificata dall'on. Sarrocchi, il quale ora — come relatore della Commissione — approva tutto ciò che non è altro che un ritorno più o meno larvato a quella riforma. Fare e disfare è tutto un lavorare. La novità più notevole del disegno di legge è questa: che non si fanno nuovi stanziamenti, ma si dà al Governo facoltà di effettuarli in aggiunta agli stanziamenti del bilancio dei lavori pubblici. La Commissione ha proposto che questi maggiori stanziamenti abbiano luogo con decreto da sottoporre al Parlamento, ed il Governo ha accettato questa modificazione la quale lascia sostanzialmente immutate le facoltà del Governo.

A parte la questione formale della Delegazione al Governo della facoltà di determinare le impostazioni in bilancio, a parte le osservazioni che si potrebbero fare dal punto di vista finanziario a quegli impegni di spese di entità indeterminata, è da rilevare che più che di stanziamento di fondi il Mezzogiorno d'Italia ha bisogno che questi fondi siano effettivamente ed utilmente spesi. Il ministro ha dichiarato di aver pronta la [illegible] di manovra necessaria per tale effettivo ed utile impiego di fondi. Se i fatti corrisponderanno alle parole un gran [illegible] sarà stato fatto, e avrà torto l'on. Ferrari il quale, nella seduta odierna, ha svolto il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerando che il progetto di legge in discussione ha un carattere prevalentemente preelettorale, passa all'ordine del giorno ».

M.

La seduta

Roma, 18 notte.

Sotto la presidenza del presidente Casertano, la seduta comincia alle ore 16.

DUDAN, sciogliendo una riserva fatta nell'ultima seduta circa l'approvazione, senza discussione, del disegno di legge concernente l'accordo tra l'Italia ed il regno serbo-croato-sloveno per Fiume, crede necessario mettere in rilievo la grande importanza politica di quell'atto che ha consacrato l'ammissione all'Italia di una città che sofferse eroicamente per il suo ardente patriottismo. Crede che nel fare il bilancio di questo ultimo trattato internazionale, fosse indispensabile sintetizzare le responsabilità di coloro che ancora si atteggiano a grandi uomini politici e tentano nefasti ritorni, mentre essi potrebbero essere posti sotto accusa per tradimento della Patria.

GIUNTA: — E' la politica del conte Sforza applicata dal fascismo, cioè da Contarini. Noi abbiamo lasciato 10 morti per Porto Baros.

DUDAN, concludendo, mentre si duole dell'avvenuta iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge e relativa approvazione, e riaffermando la sua entusiastica approvazione soltanto di quella parte che riguarda l'annessione della città di Fiume, dichiara per tutto il resto il suo pensiero nettamente contrario al disegno di legge stesso (*appr.*).

Il processo verbale è approvato.

Saluto a De Pinedo

BAISTROCCHI, sicuro di interpretare il sentimento di tutta la Camera, propone che sia inviato all'eroico aviatore comandante De Pinedo un saluto di ammirazione e bene augurante (*vivi applausi*). Egli, dopo una silenziosa preparazione attraverso oceani e continenti, raggiungeva l'8 giugno Melbourne, dopo avere superato difficoltà enormi: per testimonianza di quel che possa la nostra gioventù, che sui campi di battaglia ha preparato il corpo e lo spirito. Il saluto della Camera sia per il comandante De Pinedo il più ambito premio, ed incitamento alla grande fatica del suo raid, la cui riuscita è il migliore auspicio per il grande avvenire della nostra aviazione, affidata alle mani possenti del presidente del Consiglio (*applausi vivissimi*).

PRESIDENTE si associa, rilevando come il comandante De Pinedo sia l'espressione della più alta forza spirituale della nostra stirpe che tutto può osare e tutto può conseguire. Sarà lieto di trasmettere all'eroico navigatore dell'aria il fervido plauso e l'augurale saluto della Camera (*approvazioni*).

MUSSOLINI si associa in nome del Governo.

Onoranze della Camera romena ai Reali d'Italia

PRESIDENTE comunica che il ministro degli affari esteri ha informato che, in occasione dello svolgimento di una interpellanza speciale alla Camera dei deputati di Romania, l'on. prof. Iorga ha alluso alla fausta ricorrenza della celebrazione del 25.o anniversario dell'assunzione al trono di S. M. il Re, dando luogo ad una dimostrazione di simpatia da parte della Camera stessa verso il nostro augusto Sovrano e l'Italia. All'on. interpellante si è associato il ministro degli affari esteri, on. Duca, il quale ha dichiarato che il governo romeno si associa cordialmente alla manifestazione del popolo romeno in onore di S. M. il Re d'Italia. La Camera italiana, sensibile alla manifestazione dei colleghi della Camera rumena, esprime ad essi i più vivi ringraziamenti.

Pel Mezzogiorno

Si discute il disegno di legge: « Provvedimenti sull'organizzazione degli uffici per l'esecuzione delle opere pubbliche nel mezzogiorno e nelle isole ».

JUNG afferma che la soluzione del problema del Mezzogiorno richiede una ferma volontà di realizzazione, costanza di direttive e disponibilità di fondi per l'attuazione delle leggi vigenti. Si compiace pertanto che il governo nazionale abbia saputo intendere nella sua vera essenza il problema meridionale, presentato un disegno di legge che pei criteri a cui si ispira e per i mezzi [illegible] a disposizione da sicuro affidamento che esso sarà finalmente avviato sulla via della soluzione. Esamina il disegno con particolare riferimento alla Sicilia.

ABISSO esprime il suo plauso al governo nazionale per aver compreso la vera portata del complesso problema del Mezzogiorno. Esso è sempre stato soprattutto un problema di esecuzione e se è rimasto insoluto per vari decenni, ciò fu dovuto specialmente alla deficienza del personale addetto alla preparazione dei progetti ed alla esecuzione dei lavori e ai ritardi ed agli intralci derivanti dalla molteplicità e mancanza di coesione degli organi preposti alla esecuzione delle opere.

SALERNO svolge il seguente ordine del giorno: « La Camera, confidando nel governo per gli ulteriori provvedimenti di carattere finanziario, approva con vivo plauso i disegni di legge ».

Il ministro Giuriati

GIURIATI (ministro LL. PP.): — Il contenuto del disegno di legge è morale ed economico: morale in quanto è obbligo del governo di stabilire l'equilibrio tra le varie regioni; economico in quanto la poca produttività del Mezzogiorno rende necessario acquistare all'estero molti prodotti con danno dell'economia nazionale. Il governo ha ritenuto di chiedere pieni poteri nell'intento di concentrare gli organi deliberativi, affinchè la deliberazione sia più vicina alla realtà, regione per regione, e di accentrare le varie competenze oggi disseminate nelle varie branche dell'amministrazione centrale. Circa il voto espresso dalla Commissione sulla necessità dell'intervento del Consiglio superiore dei LL. PP., rileva che questo intervento più che dall'ampiezza dell'attesa dei progetti potrebbe essere giustificato dalla loro natura e dalla loro importanza. Ma non ritiene necessario questo intervento. Vi è il precedente del magistrato alle acque che in 18 anni di funzionamento non ha mai sentito il bisogno di questa consultazione. Accetta l'emendamento della Commissione circa la facoltà del governo di stanziare con decreti reali i fondi necessari. Così pure conviene con la Commissione nell'opportunità di affidare ai Comitati tecnici i più ampi poteri. Nessun interesse particolare dovrà turbare la serenità degli studi e la libertà delle decisioni. Solo a questo patto potrà avere fecondi risultati l'atto di coraggio che oggi compie il governo e specialmente il ministro delle finanze ed il presidente del Consiglio, di cui può veramente dirsi che ogni promessa è già una ferma deliberazione (*applausi*). Infatti, poichè è forse questa un'ora storica della Patria, gli sia consentito di dire, non per piaggierie, ma unicamente per servire la verità, che se il problema meridionale potrà essere risolto, ciò è dovuto a Benito Mussolini (*vivissimi applausi, moltissime congrat.*).

Voci: — Chiusura!

Voci: — Chiusura! (*E' approvata*).

SARROCCHI, relatore, dichiara che la Commissione prende atto dell'accettazione da parte del ministro della modificazione proposta. Rinunzia a parlare rimettendosi alla relazione scritta.

Gli ordini del giorno

Il PRESIDENTE comunica che vi sono 12 ordini del giorno (*ilarità e rumori*). A termine del nuovo regolamento testè approvato dalla Camera per lo svolgimento degli ordini del giorno, non si può concedere la parola che per 15 minuti e lo svolgimento è riservato ai presentatori degli ordini del giorno firmati da almeno 15 deputati. Comunque, poichè siamo in un periodo intermedio, tra il vecchio ed il nuovo regolamento, dichiara di acconsentire che si svolgano gli ordini del giorno presentati.

SERPIERI invita il ministro a tenere conto delle leggi che riguardano il latifondo.

GIUNTA: — Bisogna espropriare le terre che non si lavorano. Bisogna applicare la legge Serpieri. Questa è la vera rivoluzione fascista!

SERPIERI, MARTELLI ed altri: — E' questo che vogliamo!

ACERBO raccomanda la costruzione delle grandi strade nell'Abruzzo a scopo agricolo, ecc.

Presentano o svolgono altri ordini del giorno CARADONNA, PUTZOLU, PILI, BARDIELLINI, CROLLALANZA.

L'oratore dei comunisti

Prende la parola l'on. FERRARI per il gruppo comunista. Egli svolge il seguente ordine del giorno: « La Camera, considerando che il progetto di legge ha un carattere prevalentemente pre-elettorale, passa all'ordine del giorno ».

La legge speciale — dice l'on. Ferrari — che, preceduta da stambureamenti della stampa ufficiosa, viene presentata alla Camera, non può illudere le popolazioni lavoratrici del Mezzogiorno, rese scettiche da una lunga tradizione di promesse e di inganni e che risale sino alla costituzione dello Stato italiano (*commenti*). Tanto romore che si è voluto sollevare intorno a questa legge è interpretato dai più come un sintomo notevole che il governo fascista si prepara alle nuove elezioni politiche.

Voci: — Oh! Oh! (*commenti animati*).

FERRARI: — La novità del governo fascista, nei confronti degli altri governi, consiste in questo: che gli altri governi, alla vigilia delle elezioni, nominavano una Commissione per lo studio del problema meridionale, mentre il Governo fascista presenta una legge che avrà quasi certamente l'identico risultato (*comm.*). D'altra parte la presentazione di questa legge è legata alla premessa dell'inferiorità naturale della popolazione meridionale (*commenti e rumori*). Si tratta di una creazione di quel gruppo di pseudo scienziati, tra cui l'on. Orano, che s'è sforzato di dimostrare la superiorità del tipo dolicocefalo del nord e l'ingenuità naturale del tipo dolicocefalo sud (*commenti e rumori*). Alcuni fascisti interrompono l'oratore, il quale riprendendo, dice che: — Se anche fosse vero quanto ha affermato il Governo, che si tratta di affrontare sul serio il problema del Mezzogiorno, la presentazione stessa della legge in questo momento ed il modo come il problema viene prospettato, significano che la legge ha uno scopo essenzialmente elettorale (*vivaci rumori*). Dopo 65 anni di unità nazionale il problema del Mezzogiorno è ancora insoluto. Constatiamo che non si ha la possibilità di fissare una certa somma per la esecuzione delle opere a favore del Mezzogiorno e la stessa Commissione, a mezzo del relatore, on. Sarrocchi, si accontenta di affermare che le parole, colle quali la proposta di legge fu comunicata alla Commissione, assicurano che non si vuole creare un congegno destinato a suscitare vane aspettative. L'on. Sarrocchi può sperare finchè vuole. Non credo siano dello stesso suo parere le popolazioni meridionali (*rumori animati*).

STARACE: — Venditore di cerotti!

L'on. PILI ed altri deputati fascisti interrompono l'oratore.

MAFFI: — Hanno la coscienza inquieta!

FERRARI, continuando, dice che l'indeterminatezza della legge ed il momento in cui viene presentata non danno alcun affidamento sulla serietà dei propositi del Governo.

GIURIATI: — Non è vero. E' questa un'opera di giustizia!

FERRARI: — Si è strombazzato altra volta che erano stati disposti 15 miliardi per l'esecuzione di opere pubbliche, ma poi si è saputo che la somma doveva essere somministrata in 15 esercizi, sicchè non si disponeva annualmente che di un miliardo e 250 milioni di lire. Si tratta di cifre che abbiamo potuto rilevare dai preventivi presentati dallo stesso Governo e, soprattutto, dalla monumentale opera dell'on. De Stefani. Per l'avvenire è lecito presumere che si farà lo stesso (*rumori vivaci dei fascisti*).

Interrotto spesso dai deputati della maggioranza, l'on. Ferrari continua dicendo che non vi sarebbe da meravigliarsi se si finisse collo stanziare un fondo appena sufficiente per mantenere gli uffici e l'apparato burocratico che si viene a creare con questa legge, per farlo servire, come centro di propaganda elettorale, ad integrazione di quell'altro genere di propaganda, che sarà affidato all'azione dello squadrismo (*nuovi rumori. Da più parti si grida all'oratore: Buffone! Buffone!*).

FERRARI: — Una leggenda assai diffusa ha creato in Italia l'idea di un Mezzogiorno parassitario, di una specie di palla di piombo legata ai piedi della nazione, della quale ostacola il cammino. La mentalità di taluni è avvezza a ritenere che il Mezzogiorno sia un peso morto, assolutamente parassitario (*rumori e proteste*). L'oratore continuando, dice che in 60 anni non si è fatto nulla per il Mezzogiorno e cita delle cifre per affermare che gli stanziamenti precedentemente promessi non sono poi stati in realtà concessi. La sola Sardegna ha perduto più di 50 miliardi da quando è costituita l'unità d'Italia. Conclude dicendo che il gruppo comunista è più che mai scettico sull'efficacia di questa legge e sui propositi del Governo (*approvazioni dei comunisti*).

Altri ordini del giorno vengono presentati da BARBARO e CAPRICE. Replica brevemente GIURIATI, ministro.

Tutti gli ordini del giorno sono ritirati ad eccezione di quelli degli on. Serpieri, Putzolu, Salerno e Pili, accettati dal Governo e che, posti in votazione, sono approvati.

BELLONI ERNESTO dichiara che tutti i deputati della Lombardia gli hanno dato mandato di esprimere la loro entusiastica adesione a questo disegno di legge.

Indi il disegno di legge è approvato e rinviato allo scrutinio.

Sulla tragica fine dell'ing. Piperno

GRANDI, sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, rispondendo d'urgenza ad una interrogazione dell'on. Alfieri narra i fatti relativi alla tragica fine dell'ing. Piperno nella versione ormai accertata e nota. E conclude: Il Governo ha tutelato energicamente l'onore e la dignità nazionale ed è lieto di constatare che ha intorno a sè, pienamente concorde, il popolo intero ogni qual volta si tratta di tener alto il nome d'Italia nel mondo (*vivi applausi*).

ALFIERI è pienamente soddisfatto, dato il senso di dignità, di forza e di prestigio con cui il Governo mostra di saper tutelare i suoi figli, specie quelli che in terre lontane, con pericolo anche della loro vita, dimostrano di voler servire col frutto del loro ingegno la causa della umanità e della giustizia. Non si indugierà sulle vicende dell'episodio ma tiene a ricordare la generosità dell'ing. Piperno il quale, trovandosi assediato nella casa, per non mettere in pericolo l'esistenza degli altri italiani, volle da solo affrontare ogni rischio costituendosi ai gendarmi. Colla sua interrogazione ha voluto anche offrire alla Camera l'occasione di unirsi alla manifestazione di cordoglio dell'Italia intera tanto più che essa ha nel padre dell'ing. Piperno uno dei più vecchi e stimati funzionari. Alla memoria dell'ing. Piperno, alla piccola sopravvivente missione italiana dell'Afganistan vada il saluto commosso della profonda solidarietà e dell'irriducibile amore della Camera italiana (*vivi applausi*).

La seduta termina alle ore 20,10. Domani seduta alle ore 15: dispensa degli impiegati.

Le leggi fascistissime
dalla Camera ai commenti

Roma, 18 notte.

Nonostante il numero notevole di oratori iscritti, la discussione sul progetto Giuriati per il Mezzogiorno è stata esaurita in una sola giornata.

Domani, nella sola seduta pomeridiana, verrà, con ogni probabilità, approvato il progetto sull'esonero degli impiegati, sul quale si avrà però un dibattito assai più vivace di quello odierno. Sono iscritti a parlare infatti parecchi deputati del gruppo degli oppositori dell'aula, fra i quali l'on. Soleri (che interpreterà il pensiero dell'on. Giolitti assente), Gasparotto, Viola, Carboni. Questi oratori rileveranno lo spirito antiliberale del provvedimento. Ad essi risponderà l'on. Rocco, ministro guardasigilli, con un discorso che si preannunzia di intonazione fascisticamente recisa e che sarà pertanto accolto con entusiasmo dall'ala intransigente della maggioranza.

Sabato sarà la volta del disegno di legge sulla facoltà da parte del Governo di emanare norme giuridiche. Anche questa discussione non richiederà più di una seduta e sabato, secondo quanto è stato già prestabilito, la Camera prenderà le vacanze.

Nessuna dichiarazione sulla politica estera

Da fonte ufficiosa è smentita la notizia che l'on. Mussolini farà in questa sessione di lavori parlamentari delle dichiarazioni in merito alla situazione internazionale, specie nei riguardi del patto per il Reno. La possibilità di queste dichiarazioni è da escludersi fino a che, superata questa fase di trattative diplomatiche, le posizioni reciproche non siano definitivamente chiarite e il testo della nota non sia di dominio pubblico.

La cronaca parlamentare non registra stasera alcuna riunione importante. La Commissione che esamina il progetto di legge per l'aumento dell'indennità ai deputati e senatori, in una breve seduta, ha approvato la legge, con un solo voto contrario, quello dell'on. Volpe. Il testo del disegno di legge è stato modificato in questa maniera:

« A titolo di rimborso di spese inerenti al loro ufficio, dal giorno del giuramento, è corrisposta la somma di lire 15.000 a ciascun senatore e 24.000 a ciascun deputato. Di tale somma non è ammessa nè la rinuncia, nè la cessione da parte del senatore o del deputato, nè il sequestro. E' iscritto nel rispettivo bilancio del Senato e della Camera il fondo corrispondente all'ammontare del suddetto compenso ».

Per domani è convocata la Giunta del bilancio per esaminare la relazione Soleri al progetto sul contributo straordinario del centesimo di guerra sui pagamenti, la relazione Messedaglia alla proposta Solmi sul concorso dello Stato nelle spese per il monumento a Virgilio da erigersi a Mantova, il disegno contenente le disposizioni relative al conferimento di cattedre negli istituti medi ai mutilati di guerra, ecc.

Voci di rimpasto ministeriale
Le conclusioni sindacali dei Soloni

Merita di essere segnalata intanto la voce — che è di nuovo in circolazione — di imminente rimpasto ministeriale, rimpasto che avverrebbe dopo il Congresso fascista, fra giovedì e domenica, e comprenderebbe il dicastero delle finanze, che sarebbe sdoppiato, il dicastero dell'economia nazionale e quello delle Colonie, nonchè parecchi sottosegretariati.

Per la prima della prossima settimana si preannunciano alcune importanti riunioni del Consiglio dei ministri. Il Consiglio tratterà della questione dei cambi e del turno di vacanza dei ministri. In questo Consiglio, il presidente presenterà la definitiva relazione della Commissione dei Soloni e si nomineranno vari sotto-comitati, presieduti dai ministri interessati, per tradurre in precisi progetti di legge le varie proposte dei Soloni, per la cui rapidissima attuazione si avrà certamente un voto esplicito del Congresso fascista.

Completando le sue informazioni dei giorni scorsi, a proposito dei lavori dei Soloni, l'*Epoca* assicura che le istituende corporazioni saranno formate sulla base delle categorie, mentre resteranno intatte tutte le libertà di associazione, sia economica che politica. Il giornale spiega che l'ordinamento corporativo, proposto dalla Commissione dei 18, non costituirà un vincolo della libertà dei cittadini, perchè, tranne per quanto concerne l'ordine delle professioni liberali, esso non impone la iscrizione dei cittadini nelle varie corporazioni come condizione per l'esercizio della loro attività. Per effetto di questa trasformazione statale, si conferirà invece un nuovo diritto amministrativo e politico ai cittadini, in aggiunta a quelli che attualmente posseggono. L'iscrizione obbligatoria riguarderà soltanto le liste elettorali, al fini di poter partecipare alla nomina dei rappresentanti di categoria, così come è già preveduto per la elezione dei membri delle Camere di Commercio. E il giornale conclude:

« Nessuna coazione, ma soltanto, e assai di più, un assetto organico dello Stato, in armonia alle nuove idee e con le nuove condizioni economiche della società moderna ».

Il Governo e i magistrati

I progetti Rocco sono ancora oggetto di esame e di discussione sui giornali. Qualche rilievo fa il « Mondo » nei riguardi dell'applicazione della legge sulla burocrazia. Per la magistratura, circa le manifestazioni eventualmente compiute in ufficio dai magistrati, il giornale osserva:

« Quali possono essere tali manifestazioni per un magistrato, se non la esplicazione della sua funzione di giudice? Orbene, è universalmente riconosciuto che tale funzione ha carattere eminentemente individuale, non può essere sottoposta a controllo, e, peggio, a sanzione del potere esecutivo, che altrimenti verrebbe meno al suo fine. Possono esservi magistrati che nelle loro manifestazioni, in ufficio, si rivelino inetti e allora, con regolare giudizio disciplinare, può il Consiglio Superiore collocarli a riposo. Possono esservi magistrati responsabili di corruzione o di dolosa partigianeria od omissione procedure e sanzioni anche penali a loro carico. In ogni altro caso gli errori o le ingiustizie, purchè non dolose, del giudice, sono soggetti a rimedi giurisdizionali (appello, cassazione, revisione). Ciò che non è ammissibile è che una critica al loro comportamento, peggio se accompagnata da sanzioni come il gravi come la dispensa, si esplichi in sede extra-giudiziaria ».

Circa poi le manifestazioni fuori di ufficio del magistrato, eventualmente in contrasto con le direttive politiche del Governo, il *Mondo* scrive:

« Si dovrebbero emanare istruzioni periodiche per far conoscere ai magistrati quali siano queste direttive, a cui, nelle loro sentenze e nel prudente esercizio dei diritti politici fuori di ufficio, devono conformarsi. Non parliamo poi della possibilità di un mutamento di Governo, che deve essere riconosciuto ammissibile in regime rappresentativo. In questo caso, i magistrati dovrebbero mutare senz'altro la loro giurisprudenza, i loro convincimenti, per adottare le direttive nuove. Il nodo centrale della questione è sempre la identificazione dello Stato con il Governo; lo Stato, inteso come ente giuridico, superiore ai Partiti, può esigere che i suoi funzionari si uniformino alle sue direttive (il che per i giudici richiede solo che essi applichino imparzialmente le sue leggi); il Governo è invece qualche cosa di contingente, di transitorio, è il particolare di fronte all'unità, è una determinata direttiva politica, in rapporto alla generalità di tutti i cittadini, che tutti hanno diritto all'applicazione imparziale della legge nel loro confronti ».

"La burocrazia si farà impostora, adulatrice,,

La *Tribuna* osserva che la burocrazia ha sempre opposto della resistenza alle volontà riformatrici delle nuove forze politiche, giunte via via al potere, poichè essa è, per la sua natura, conservatrice quindi scrive:

« Il progetto che è ora in esame davanti alla Camera mira apertamente a creare una burocrazia di Partito o, per lo meno, una massa impiegatizia senza spina dorsale, che sia decisa ad accettare, per amor dello stipendio o di quieto vivere, le diverse etichette di Partito e i più estremi capricci degli uomini del potere. I ministri ed in genere i politicanti, eliminati gli uomini di carattere, non troveranno più resistenza di sorta. La burocrazia si farà umile, sornione, impostora, adulatrice, e senza responsabilità come è, lascierà che si aggravino le responsabilità politiche del Partito al potere, con effetto di accrescerne le antipatie e affrettarne la disgregazione. Non solo il disprezzo per il carattere e la personalità, ma l'abbassarsi progressivo del livello morale, potrà dagli uffici estendersi al resto della Nazione, nella quale vedremo, come primo contraccolpo del nuovo metodo che si vuole codificare, l'estendersi della sfiducia verso tutti gli organi rappresentativi del potere esecutivo e, quello che è peggio dal punto di vista dell'effetto politico, verso l'applicazione della giustizia ».

Da alcuni giornali si era accennata alla possibilità che il Senato riprendesse quanto prima i propri lavori. La notizia risulta infondata. Anche la discussione sulla perizia della Banca di Sconto, verrà rinviata all'autunno. Il Senato si considera ora definitivamente in ferie.

L'on. Di Cesarò si dimette
da rappresentante demosociale nella Giunta delle Opposizioni

Roma, 18, sera.

Il *Piccolo Giornale d'Italia* dice che si è riunita la Giunta esecutiva delle Opposizioni aventiniane e nella riunione è stata data comunicazione di una lettera dell'on. Giuseppe Albanese, che partecipa che l'on. Colonna di Cesarò, sostenitore del ritorno dei gruppi secessionisti ai lavori parlamentari, in seguito alla contraria decisione presa dalla Giunta stessa, ha rassegnato le dimissioni da rappresentante del gruppo in seno alla Giunta stessa. Il giornale aggiunge che il gruppo demosociale, in una riunione tenuta nel pomeriggio di ieri, mentre ha approvato l'atteggiamento tenuto dall'on. Di Cesarò ha riservato di deliberare in una successiva seduta in merito alle dimissioni da lui presentate.

Stamane la Giunta esecutiva delle Opposizioni è tornata a riunirsi alla Camera, per discutere sull'azione da svolgere, al fine di illuminare l'opinione pubblica sul pensiero dell'Aventino, sulla situazione politica e sui suoi svolgimenti. La Giunta ha poi preso in esame la protesta contro l'atteggiamento fascista presentata dagli unitari.

E' stato sequestrato il *Mondo*, che pubblicava tale protesta.

L'*Impero*, a proposito della riapertura odierna del Parlamento e dell'imminente discussione dei progetti Rocco, vede in questa legislatura l'alba dello Stato fascista.

« Non occorre ripetere che le leggi passeranno, dovono passare. L'indegno spettacolo a cui assistemmo, in occasione della votazione della legge antimassonica, non si verificherà più. Se in mezzo alla maggioranza vi è qualcuno che esita di fronte alla decisa ripresa della realizzazione fascista, si convinca che volersi opporre ai progetti legislativi significa tradire ».

In altro articolo lo stesso giornale scrive:

« Una personalità politica, di cui non facciamo per ora il nome, ci faceva ieri rilevare come gli aventiniani si affannino in questi giorni per far conoscere ai quattro venti la loro ferma volontà di continuare nella tattica secessionista. La personalità in questione continuava i suoi rilievi ponendo in relazione gli ultimi comunicati del gran comando aventiniano colla voce corsa in questi ultimi giorni, circa una eventuale, improvvisa discesa degli oppositori, discesa che dovrebbe cogliere la maggioranza ministeriale alla sprovvista il giorno della votazione sui progetti di legge fascistissimi. Non possiamo oggi valutare la maggiore o minore attendibilità di detta ipotesi: siamo sicuri però che una simile improvvisata non sortirebbe il suo scopo essendo la maggioranza preparata a qualsiasi eventualità del genere ».

Il Congresso del Partito popolare e l'ordine del giorno

Roma, 18, sera.

L'Ufficio stampa del Partito popolare italiano comunica che è stata fissata per il Congresso nazionale del Partito la data del 28, 29, 30 corrente. Il Congresso avrà luogo in Roma. L'ordine del giorno è il seguente:

1.) Verifica dei poteri; 2.) Nomina della Presidenza; 3.) Relazione del segretario politico; 4.) Tattica del Gruppo parlamentare (on. Tupini); 5.) Libertà statutaria e riforma costituzionale (on. Mario Augusto Martini); 6.) Questione sindacale (on. Gronchi); 7.) Politica economica, finanziaria e tributaria (on. Gilardoni e Merizzi G.); 8.) Politica estera (principe Ruffo); 9.) Legislazione ecclesiastica (on. Fino).

Un'interrogazione alla Camera
sul divieto di una riunione liberale a Firenze

Roma, 18 notte.

L'on. Lanza di Trabia ha inviato alla presidenza della Camera la seguente interrogazione:

« Chiedo di interrogare il ministro degli Interni per conoscere i motivi per i quali il prefetto di Firenze credette vietare la conferenza indetta nei locali sociali dalla Sezione fiorentina del Partito liberale italiano per ricordare il venticinquennio di regno di Vittorio Emanuele III e commemorare lo Statuto e per sapere se approvi tale divieto. Chiedo risposta scritta. Firmato: Lanza di Trabia ».

Risposta del Sottosegretario all'aviazione ad un'interrogazione dell'on. Locatelli

Roma, 18, notte.

Nei mesi scorsi, come è noto, si svolse una aspra polemica fra l'on. Locatelli e il giornale l'*Aviazione*, polemica che diede origine anche ad una vertenza cavalleresca, tuttora in corso, fra lo stesso Locatelli e il direttore del giornale suddetto. Nel corso della polemica l'on. Locatelli presentò una interrogazione alla Camera, in cui si chiedeva notizia circa un preteso sussidio dato dal commissariato dell'aeronautica al giornale suddetto. Ora il sottosegretario per l'aviazione gen. Bonzani, ha così risposto all'interrogazione dell'on. Locatelli: « Considero come non ricevuta l'interrogazione della Signoria Vostra, non avendo il commissariato dato mai motivo a chicchessia di mancargli del rispetto che gli è dovuto ».

MERCATI

MERCATO DEI BOZZOLI

Camera di Commercio e Industria di Torino

17 giugno 1925

CARMAGNOLA. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 100, da L. 290 a L. 330 al Mg.

CASALE MONF. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 263, da L. 255 a L. 332,50 al Mg.

RACCONIGI. — Incrociati chinesi comuni, Mg. 35, da L. 290 a L. 305 al Mg.

VIGEVANO. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 53, da L. 310 a L. 320 al Mg.; comuni, Mg. 71, da L. 290 a L. 305 al Mg. — Inferiori, Mg. 16 da L. 260 a L. 285.

VIGONE. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 30, da L. 300 a L. 316 al Mg.

VOGHERA. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 42, da L. 312,50 a L. 350; Comuni, Mg. 696, da L. 277,50 a L. 305; Inferiori, Mg. 58, da Lire 240 a L. 275 al Mg.

18 giugno 1925.

ALESSANDRIA. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 700, da L. 270 a 320 al Mg.

ASTI. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 300, da L. 305 a 330 al Mg.

CASALE MONF. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 180, da L. 270 a 310 al Mg.

CASTELNUOVO D'ASTI. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 50, da L. 250 a 300 al Mg.

IVREA. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 50, da L. 265 a 270 al Mg.

RACCONIGI. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 435, da L. 300 a 330 al Mg.

CARMAGNOLA. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 55, da L. 300 a 340 al Mg.

Bollettini trasmessi dai Municipi.

ALBA, 18 — Incrociati chinesi, superiori, Mg. 200, da L. 300 a 340 al Mg.

CASTELLAZZO BORMIDA, 17. — Nostrali e bianchi Mg. 253,00, da L. 265 a 332,50 al Mg.

CUNEO, 17 — Foglia gelsi, Mg. 1500, da L. 8 a 11 al Mg.

CUNEO, 18 — Foglia gelsi, Mg. 2200, da L. 6 a 8 al Mg.

LONIGO, 17. — Bozzoli reali (incrocio chinese) Mg. 1500, da L. 290 a 295 al Mg. — Id. qualità inferiori Mg. 200, da L. 260 a 280 al Mg.

MANTOVA, 18. — Bozzoli reali Mg. 8000, da L. 235 a L. 305 al Mg.

RACCONIGI, 17. — Incrociati chinesi comuni Mg. 35, da L. 290 a 305 al Mg.

VIGEVANO, 17. — Incrociati superiori Mg. 53,75, da L. 310 a 320 al Mg. — Comuni Mg. 71,42, da L. 290 a 305 al Mg. — Inferiori Mg. 16,05, da L. 260 a 285 al Mg.

VOGHERA, 17. — Chinesi, nostrali e loro incroci: Superiori Mg. 42,3, da L. 312,50 a 350 al Mg. — Comuni Mg. 695,7, da L. 277,50 a 305 al Mg. — Inferiori Mg. 58, da L. 240 a 275 al Mg.

Alba, 18, notte.

Stamane si è iniziato il mercato dei bozzoli con un quantitativo assai ridotto: duecento miriagrammi. Sul principio i prezzi salirono sino a lire 340 al miriagramma, per poi scendere a lire 300 e mantenersi fino alla fine su questa base con una media di lire 322. Da notarsi che le compere odierne vennero fatte allo scopo di assaggiare la resa del prodotto ed è quindi spiegabile il fatto del rapido svolgersi del mercato senza l'uso della bilancia da parte dei compratori cosa che certamente non si verificherà nei mercati seguenti. Infatti in considerazione del nuovo aumento del tasso di sconto i compratori sono titubanti e pare non intendano intraprendere una corsa folle verso il rialzo che potrebbe condurli a risultati disastrosi. Essi affermano che col prezzo attuale della seta i bozzoli non potranno subire ulteriori aumenti di prezzo che d'altronde sono già assai rimuneratori per il produttore se si tiene conto che il prezzo della foglia da una settimana ha subito una notevole diminuzione e la resa è prospettata normale.

Udine, 18, notte.

Quasi tutti i mercati dei bozzoli del Friuli sono aperti. In generale si fanno prezzi aperti con riferimenti agli Essiccatoi Cooperativi. Ecco alcuni prezzi: Palmanova al Kg. da L. 30 a 32; Latisana da L. 28 a 30; Pordenone da L. 28 a 30; Spilimbergo da L. 31 a 32; Cividale da L. 28 a 30; Udine da L. 28 a 30. In generale si ha una media di 30 lire al Kg. con tendenza però al rialzo.

Dalle consegne fatte agli Essiccatoi consta che ogni oncia ha dato al massimo 5040 chilogrammi di bozzoli e come raccolto generale si presume che questo raggiunga i 2 milioni e 500 mila chilogrammi di fronte ad un milione in più ottenuto l'anno scorso arrecando quindi all'economia agricola friulana — alla media di 30 lire al chilogramma — un danno di 30 milioni di lire.

SOCIETA' TORINESE

Stag. e assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del giorno 18 giugno 1925

Organzino	Colli N.	8	Kg.	1096,11
Trame	»	—	»	—,—
Greggia	»	9	»	600,32
Fiorie	»	—	»	—,—
Lane	»	12	»	2937,49
	Colli N.	27	Kg.	1347,99
Sete pesate	»	—	»	—,—
Lane e	»	—	»	—,—
Bozzoli	»	—	»	—,—

Totale Colli N. 27 Kg. 1348,02

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Stagionati sete	Colli N.	191	Kg.	15003,92
Stagionati lane e varie	»	160	»	97874,64
Pesati sete, lane e varie	»	8	»	378,61
Pesati bozzoli	»	61	»	3884,73

Operazioni d'assaggio

Nella giornata: Greggie N. 8 — Lavorate N. 10
Nel mese: » » 708 — » » 189

Operazioni di purga

Nella giornata: Sete N. — Lane N. —
Nel mese: » » 5 » » 11

Prove locali: Nella giornata — Nel mese 4

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE

Piemontese Anonima A.S.P.A.

Movimento del giorno 18 giugno 1925

	Stagion.		nett.	Purga	Assaggio
Greggie	N. 2	Kg.	207,88	N. —	N. 6
Organzini	N. 4	Kg.	365,37	N. —	N. 13
Trame	N. —	Kg.	—,—	N. —	N. —
Diversi	N. —	Kg.	—,—	N. —	N. —
Totale del giorno	N. 6	Kg.	573,25	N. —	N. 19
Totale del mese	N. 311	Kg.	11071,09	N. 4	N. 304

Mercati granari, cereali e foraggi

TORINO, 18 giugno — Prezzi per quintale all'ingrosso merce stazione Torino, senza tela (fuori dazio).

Frumenti. — Nazionale Piemonte da L. 172 a 176 — Estero di forza da L. 192 a 197 — Comune da L. 168 a 175.

Granoni. — Nostrale fino pignoletto da L. 140 a 150 — Nostrale comune da L. 130 a 135 — Altre provenienze da L. 130 a 135.

Segale. — Nazionali da L. 145 a 150.

Farina, Semole e Semolini. — Marca OO da L. 260 a 270 — Marca O granito da L. 250 a 255 — Marca A da L. 234 a 238 — Marca B superiore da L. 220 a 225 — Marca B comune 75 % da L. 205 a 214 — Semola 25 al 30 % da L. 234 a 240 — Semola 55 al 60 % da L. 225 a 227 — Semoletta 57 da L. 220 a 225 — Crusca da L. 110 a 119 — Cruschello da L. 116 a 118 — Semolato di granone da L. 135 a 140 — Farina di granone abburattata da L. 135 a 155.

Barbabietole. — Nazionali da L. 90 a 95.

Avena. — Estere da L. 121 a 127.

Fave. — Nazionali da L. 130 a 132.

Risi. — Maratello da L. 250 a 256 — Camolino originario da L. 240 a 247 — Mezza grana da L. 135 a 140.

Fagioli. — Saluggia da L. 110 a 120.

N.B. Farine: franche a domicilio. — Risi, fave, fagioli e semi: tela per merce.

CEREALI

Novara, 18. — Mercato poco attivo. Si ebbero i seguenti prezzi: Riso originario nelle diverse specie al Q.le da L. 230 a 235 — Risone originario di qualità varie da L. 152 a 155 — Mezzagrana da L. 137 a 135 — Frumento da L. 167 a 170 — Farina di frumento tipo N. 1 da L. 211 a 213 — Farina di frumento tipo 2 da L. 205 a 208 — Crusca di frumento da L. 116 a 120 — Cruschello da L. 116 a 120 — Segale da L. 130 a 135 — Meliga da L. 116 a 120.

FORAGGI

Casale Monf., 18. — Abbastanza ricercato il maggengo nuovo sui prati, raccoltosi in discreta abbondanza. Se continua l'assenza delle pioggie si esplicherà uno scarso agostano. Invariata la paglia. I prezzi del mercato attuale sono: Fieno maggengo vecchio al Q.le da L. 70 a 75 — Id. id. nuovo da L. 35 a 45 — Paglia di frumento pressata da L. 25 a 28 — Id. id. sciolta da L. 16 a 18.

Novara, 18. — Il mercato fu molto sostenuto con prezzi in aumento. Fieno maggengo nuovo al cascinale al Q.le da L. 50 a 55 — Fieno maggengo vecchio da L. 55 a 60 — Paglia di frumento e segale pressata da L. 23 a 24 — Id. id. sciolta da L. 20 a 21 — Paglia di riso sciolta da L. 14 a 16.

Udine, 18. — Fieno dell'Alta di 1.a qualità al Q.le da L. 31 a 36 — Id. di 2.a qualità da L. 21 a 27 — Fieno della Bassa di 1.a qualità L. 20 — Id. di 2.a qualità L. 19 — Erba Spagna L. 30 — Paglia da L. 20 a 27 — Strame da L. 10 a 21.

GRANARI

Alessandria, 18. — Farina di grano nazionale e grano estero al 75 % al Q.le L. 215 — Crusca da L. 100 a 105. — Pane al 75 % forma grossa, grammi 300, al Kg. L. 2,25 — Id. grammi 100, forma piccola, L. 2,45 — Grissini L. 4,50.

CRONACA CITTADINA

Le elezioni alla "Liberale,,

Come già annunziammo, domani sabato, alle ore 16, nella sede della Sezione liberale, in via Ospedale, si apriranno le urne per l'elezione del nuovo Consiglio generale.

E' noto ai soci il perchè di queste elezioni. Da tempo il vecchio Consiglio generale, in parte dimissionario, non era in grado di funzionare, non per contrasti su piccole questioni particolari, ma perchè viziato da un grave dissenso interno sulla linea politica generale. A chiarire la situazione, a preparare le condizioni essenziali di vita al nuovo Consiglio, furono indette ben due assemblee generali, nella seconda delle quali, tenuta la sera del 30 maggio, con centinaia di intervenuti, dopo ampia discussione alla quale presero parte il senatore Ruffini, il rag. Bima, l'avv. Sabino Camerano, Luigi Ambrosini, il comm. Basso, l'on. Mazzini, fu approvato con fortissima maggioranza un ordine del giorno di palmare chiarezza, la cui sostanza era questa: l'Associazione liberale di Torino, essendo una Sezione, e delle più importanti, del Partito Liberale Italiano, imponeva ai soci il dovere elementare della disciplina verso il Partito. Il Partito avendo adottato, in applicazione del voto del Congresso di Livorno, una linea di opposizione al governo fascista, opposizione attuata non già sull'Aventino, ma alla Camera, dai più illustri rappresentanti del Partito stesso, on. Giolitti, on. Salandra, on. Orlando, non è ammissibile che in sede di Sezioni coloro che pretendono rimanere aderenti alle Sezioni stesse e al Partito, rivedano per proprio conto personale questa politica deliberata da un Congresso nazionale, al quale tutto il Partito e tutte le Sezioni furono rappresentate. Ciò è tanto evidente che quei liberali i quali, come il Sarrocchi ed altri, hanno voluto continuare il proprio appoggio al Governo, hanno sentito il dovere elementare di uscire dal Partito e di costituirne un altro. Questo è accaduto a Milano, per esempio, dove si è formata la sezione del Partito cosidetto liberale-nazionale, che non ha più niente a che fare col Partito Liberale: è una nuova formazione autonoma che si è acquistato il diritto dell'azione autonoma nei riguardi del vero Partito Liberale.

A Torino invece, l'on. Mazzini, che è tuttora socio del Partito Liberale e che finora ha sempre votato a favore del Governo, pretenderebbe di continuare una tattica, nella quale non è ombra di rispetto nè alla disciplina nè alla logica. La disciplina impone ubbidienza al Partito, la logica gli impone, non volendo egli ubbidire, di costituire una organizzazione autonoma, che potrà far capo a quella frazione minima di ex liberali che seguono il Sarrocchi, il De Capitani e pochi altri.

Ma l'on. Mazzini e alcuni suoi amici, la cui tendenza fu nelle due ultime assemblee nettamente battuta ed esplicitamente condannata, pretendono anche oggi di non tener neppure conto della volontà delle assemblee, e si illudono di restare in seno all'Associazione per esplicare in essa e alla Camera un'opera continua di appoggio e di adesione al Governo. Abbiamo sott'occhio una inverosimile circolare a firma oltrechè dell'on. Mazzini, del dott. Allievo, del gr. uff. Borini, del conte Tosca, del cav. Luetto, del comm. Salvaterra (e perfino di alcuni che non sono nemmeno soci della Liberale!), nella quale non solo si ridiscute lo schiacciante deliberato delle assemblee, ma si ha il coraggio di qualificare come *aprioristica* la opposizione del Partito al governo! Dopo due anni e mezzo di governo fascista, dopo i progetti di legge contro la stampa, contro le Associazioni, contro gli impiegati, dopo le innumerevoli dichiarazioni del presidente del Consiglio contro i principii liberali, la opposizione non può essere, nemmeno volendo, aprioristica, ma è circostanziata, ragionata, ragionevolissima, e nemmeno più discutibile. Se ci sono uomini i quali credono di potere fare politica applaudendo e favorendo l'opera di un partito che li nega e che dichiara apertamente di non saper che fare di loro e di non tenerli in nessun conto, questi uomini faranno benissimo il servizio altrui, ma non vengano a sostenere che fanno una politica propria, e tanto meno la politica liberale. Essi non fanno veramente nessuna politica, sono fuori della lotta, sono i servi contenti di un altro partito, qualunque esso sia, e ci stupiamo altamente e con dolore che costoro osino vantarsi continuatori e seguaci di quella storicissima destra liberale, di origine piemontese, la quale ha semplicemente fatto l'Italia, e l'ha governata in proprio fino al 1876. Dopo il quale anno il liberalismo continuò ad essere dottrina e pratica di governo fino alla guerra. Non c'è bisogno, ci pare, di ricordare a questi fiancheggiatori senza dignità che il vero capo della destra, l'onorevole Salandra, oggi è anch'esso all'opposizione, perchè dinanzi al fascismo e alle sue leggi l'idea liberale, di qualunque gradazione essa sia, non può essere che all'opposizione.

Ma vogliamo uscire dalla discussione teorica. Alla vigilia di queste elezioni, noi faremo una osservazione pratica, per noi decisiva: noi diciamo che sarebbe perfettamente inutile rinnovare in seno all'Associazione quegli errori e quegli equivoci che hanno reso finora impossibile il funzionamento del Consiglio generale e la elezione della Giunta. Adoperarsi affinchè dalle elezioni di domenica esca riaffermato ancora una volta l'equivoco solennemente condannato dalla assemblea, è una prova di mancanza di senso pratico, oltrechè di senso comune. Un tale risultato anzichè risolvere aggraverebbe la crisi attuale, e il suo effetto sarebbe la fine di ogni efficienza politica della Sezione liberale torinese, la quale nessuno pensa possa vivere della sola propria vita interna, associativa, ma deve contare, al momento opportuno, quando esso verrà, sull'appoggio della cittadinanza largamente devota ai sentimenti, alla tradizione, ai principii liberali (i 14.000 voti riversatisi nelle ultime elezioni politiche sulla lista liberale sono assai più che un sintomo). Questi principii liberali sono oggi in seno all'Associazione rappresentati e difesi da quanti hanno votato l'ordine del giorno approvato nell'ultima assemblea, che suona disciplina al Partito e alla sua Direzione nazionale, e per la stessa ragione essi sono conculcati e negati da quella frazione falsamente della di destra, che in linea programmatica è semplicemente fuori del Partito.

Quanto poi a coloro che, consapevoli della situazione assunta dai destri, hanno avuto l'idea di costituire una lista centrista, anch'essi sono nell'equivoco in quanto che il loro centrismo non ha più ragione di essere qualificato così, se la destra stessa è fuori del Partito. Questi centristi sono anzi più equivoci degli stessi amici dell'on. Mazzini, in quanto sbandierano l'unità della Sezione, ma allo stesso tempo non vogliono puramente e semplicemente attenersi alle deliberazioni del Partito. Anche la vittoria centrista perpetuerebbe dunque l'equivoco dal quale si vuole uscire, dal quale si deve uscire.

In conclusione: i liberali di Torino se vogliono rimanere tali non possono fare altro che votare la lista che suona disciplina al Partito e ossequio alla Direzione nazionale e ai deliberati del Congresso. Siccome quella di domani è una lotta di principii, coloro che mirano a rinnovare la confusione minano la forza del Partito e si rendono responsabili dell'eventuale desautoramento della Sezione liberale torinese di fronte alla cittadinanza, che intende vedere alla prova chi sono i liberali e chi sono gli antiliberali. Questi ultimi abbiano il coraggio di alzare la visiera e di farsi conoscere — per oggi e per domani — per quelli che sono. La lotta politica in Italia non è finita: comincia appena ora.

La giornata in Borsa

La riunione di ieri alla nostra Borsa è stata contrassegnata, come in tutte le altre Borse del Regno, da una grande animazione. L'andamento dei cambi ha suscitato perplessità e agitazione. Non si ebbero però a verificare incidenti degni di nota.

Il maggior tema di discussione, era, naturalmente, quello dei cambi e della loro marcata ascesa. Si cercava di interpretare tale movimento ricercandone i motivi. Ma i motivi sfuggivano. I più vecchi e competenti uomini di Borsa confessavano di non saper rendersi conto preciso di tale fenomeno. Si parlava dei saldi di fine giugno dei conti aperti con l'estero, ma si faceva osservare che tale circostanza non bastava certamente da sola a far fare un simile salto ai cambi. L'acquisto della divisa estera per i pagamenti di fine giugno ha sempre portato un certo inasprimento dei cambi, ma in misura assai minore. Si è parlato di offensiva e di manovre contro la nostra lira, per concludere che esse, partite solamente dall'interno, non sarebbero arrivate a tale risultato. Ecco allora entrare in campo l'ipotesi di manovre concordate coll'estero. Come si vede, il gioco delle induzioni — in cui, naturalmente, avevano parte anche le speculazioni, la situazione economica, finanziaria e politica — portava molto lontano... In conclusione il fenomeno, per quanto reale e doloroso, finiva per essere sempre, nelle sue radici, un'incognita.

Quanto alla discesa del consolidato, viceversa, si è notato minore perplessità, minore pessimismo. L'andamento dei consolidati appariva, in parte almeno, normale e giustificato. Contribuiscono al deprezzamento dei consolidati il deprezzamento della lira denunciato dall'inasprimento dei cambi, il tasso di sconto elevato proprio oggi al 7 per cento, e l'interesse dei Buoni del Tesoro ordinari fissato pure da oggi nel 6 per cento.

Ciò non toglie però che la nuova perdita di 54 punti subita dai consolidati sia sproporzionata anche a tali cause. Ma evidentemente a cagionare il piccolo tracollo — sempre, beninteso, secondo queste impressioni di Borsa da noi raccolte — tale effetto è stato dovuto in buona parte alla speculazione, che è intervenuta nel più depresso mercato con offerte cospicue di vendita. In massima è convincimento generale che i consolidati seguiranno dappresso l'andamento dei cambi. Nel caso di un miglioramento di questi, anche quelli non dovrebbero tardare a rialzarsi. Il che è veramente augurabile, per la tranquillità di tanti piccoli risparmiatori.

Un ultimo fatto che ha avuto una notevole eco in Borsa è poi stato quello del cambio di Francia. Questo, infatti che, a un dipresso, seguiva la sorte di quello italiano — con un miglioramento a nostro vantaggio, anzi, in questa ultima tornata di tempo — è anche esso migliorato nei confronti nostri. Anche il cambio di Francia è salito, sebbene di poco. Fatto notevole come indice di una situazione che, ripetiamo, in Borsa è stato assai notato.

Il Club Alpino in Valsesia

Allo scopo di far conoscere la Val Sesia, una delle più belle vallate alpine del nostro Piemonte, la Sezione di Torino del Club Alpino effettuerà nei giorni 28 e 29 giugno (domenica e lunedì) una gita alla Cima delle Locce (m. 3498); in due giorni sarà permesso ai partecipanti di salire una delle vette più interessanti della Val Sesia in cospetto del magnifico gruppo del Monte Rosa. Per informazioni e per programmi dettagliati rivolgersi alla segreteria del C. A. I. (via Monte di Pietà, 28), ove si ricevono pure le iscrizioni che, per necessità logistiche, sono limitate.

All'Associazione della Stampa Subalpina

Il programma per le feste all'Associazione della Stampa Subalpina, è stato così stabilito: domenica, alle 17, nel grande salone, commemorazione di Cesare Sobrero ed Enrico Thovez e scoprimento nel salone centrale a terreno di un ricordo ai soci caduti in guerra Henrie, Nino Oxilia e Mario Tosini. Alle ore 21,30: spettacolo di danza italiana diretto dalla signora Giacinta Cellini e, per la parte musicale, da Adolfo Cantù. Per la sera è prescritta la marsina. L'ingresso avrà luogo da via Carlo Alberto, 11 bis, a partire dalle 21,15. Fra i soci regolarmente iscritti entro mercoledì, si sorteggerà stasera il maggior numero possibile di inviti e si spera di poter favorire la maggior parte delle richieste nei limiti consentiti dalla capacità dell'improvvisato teatro. Per lo spettacolo di danza viene rilasciato un biglietto speciale. Alle ore 23: ricevimento e ballo, con apposito biglietto, valido dalle 23 in poi. Interverranno anche quegli invitati per i quali non fu possibile far posto nello spettacolo precedente.

Mercoledì 24, a scopo di beneficenza, sarà poi ripetuto lo spettacolo e il ballo, che nella successiva domenica avranno ancora luogo per i soci e le famiglie.

Festa popolare a Villa Genero

Domenica prossima, alle ore 14, si apre la «Villa Genero», la nota villa municipale, che trovasi sullo stradale di Santa Margherita, a breve distanza dalla Villa della Regina. La cittadinanza è richiamata domenica nell'ombroso parco della villa per una particolare festività, una manifestazione benefica destinata a venire in aiuto ai due istituti che hanno sede nella villa stessa: il Gimnasio ricreativo e la Scuola all'aperto per fanciulli deboli. E' stata organizzata una specie di fiera campestre: non ci saranno baracche, tiri a segno, tende di saltimbanchi, ma uno spettacolo non meno vario e non meno attraente. Nei boschetti e nel giardino della villa si avranno danze, canti, giuochi, cori, orchestrine, recitazioni ed esercitazioni degli allievi delle Scuole municipali. Sarà, insomma, una festa popolare, improntata alla più schietta giocondità e vi si potrà presenziare con una tenuissima spesa.

E' superfluo ricordare che intervenendo alla festa si concorre ad un'opera filantropica e che le due istituzioni che saranno beneficate sono degne del più vivo interessamento e del più cordiale appoggio.

Le tariffe ferroviarie ed i viaggiatori di commercio

In occasione degli ultimi ritocchi alle tariffe ferroviarie, è stato particolarmente aumentato il costo degli abbonamenti, nonchè del trasporto e deposito campionari. Si sono così ancora aumentate le già difficilissime condizioni di lavoro dei viaggiatori e rappresentanti di commercio i quali godono invece in altri paesi di un vero trattamento di favore. Il problema interessa, oltre che tale numerosa classe, anche tutte le Ditte padronali, ed ha stretta attinenza con l'incremento dell'economia nazionale. Per lo studio del problema l'U.N.V.E.R. ha indetto una riunione nelle principali città d'Italia, ottenendo l'adesione delle più importanti Associazioni ed Enti commerciali ed industriali. A Torino la riunione avrà luogo domenica mattina 21 corr., alle ore 10, nel salone della Camera di Commercio e ad essa è assicurato l'intervento delle più autorevoli personalità del commercio e dell'industria.

La consegna della medaglia d'oro al Direttore delle Scuole municipali

Con una particolare solennità è stata ieri consegnata al comm. prof. Antonio Ambrosini, direttore generale delle nostre Scuole Elementari, la medaglia d'oro dei Benemeriti della Pubblica Istruzione, medaglia assegnatagli, non su proposta del Comune, ma di moto proprio del Governo, come attestazione di encomio per l'opera da lui svolta a pro della scuola primaria. Alla manifestazione presenziarono le massime autorità scolastiche cittadine e la rappresentanza del Comune e della Provincia e vi portarono un particolare colore e un commosso entusiasmo il personale e i piccoli allievi delle Scuole. Niente di più bello di questa spontanea adesione alla festa di quanti direttamente dell'opera dell'eminente educatore hanno goduto e godono i benefici.

Chi sia Antonio Ambrosini non è quasi bisogno di dire alla nostra città. Venuto ancor giovane tra noi, qui egli spese in favore delle scuole nostre il meglio dell'opera e della vita sua. A Bologna mentre insegnava filosofia, amico e discepolo di Francesco Acri, tra le ricerche più sottili sullo spirito umano egli sentì che ogni ricerca era vana se non si dava prima opera a formare lo spirito del popolo. E gli balenò tutta una visione di rinnovamento della scuola popolare, che doveva essere come il fondamento di quella formazione. Vinto dal suo sogno abbandonò allora la cattedra per darsi all'opera pratica: concorse alla direzione delle nostre scuole e venne fra noi. Quale alito di modernità rinnovatrice vi abbia subito portato, è a tutti noto. Non c'è riforma scolastica italiana o straniera ch'egli non abbia tentato; non c'è esperimento nuovo che non abbia provato. Tutte le forme e tutte le attività scolastiche sentirono l'influsso dello spirito di lui. E più anche del molto che per fece avrebbe fatto, se alle modernità delle sue visioni avesse corrisposto sempre la volontà delle amministrazioni e la possibilità finanziaria. Del resto la recente mostra didattica, con la sveltezza e bontà de' suoi saggi, è l'indice e la dimostrazione migliore dell'opera sua. Noi della *Stampa* che abbiamo seguito quell'opera con visite e quasi cotidiana cura lo possiamo attestare con coscienza più sicura di ogni altro. Perciò oggi aggiungiamo lieti il voto e le congratulazioni nostre a quelle del Municipio e dei maestri di Torino, anzi — possiamo bene dirlo — a quelle dell'intera cittadinanza, che sa l'Ambrosini essere stato il trasformatore e rinnovatore delle sue scuole.

Per la consegna della medaglia è stato prescelto il salone della Scuola Vincenzo Troya. Il Comitato ordinatore dei festeggiamenti facente capo al prof. Bernardo Chiara, avrebbe voluto scegliere un più vasto e più ricco ambiente onde poter accontentare quanti avevano manifestato il desiderio di presenziare alla festa, ma dovette assoggettarsi al desiderio del prof. Ambrosini che non volle uscire dall'ambito della Scuola, dal campo della sua quotidiana fatica. Alle ore 17, ora fissata per la cerimonia, il salone è spettacolosamente affollato. Tra le colonne centrali, le rappresentanze delle Scuole con le bandiere; un centinaio di bambini colle divise bianco-azzurre, e una cinquantina di bandiere. Nel grande arco il personale insegnante. Vi sono tutti: maestri e tutte le maestre della città. Tutti gli ispettori e tutti i direttori di Scuole sono presenti. Nel posto riservato alle autorità vediamo in prima fila il provveditore agli studi prof. Renda, il commissario aggiunto prof. Gribaudi, gli ex-assessori Bona e Zanzi, gli ispettori Ghiozzi, Ferruzzi, Cartini, Richard, Morozzo della Rocca, il conte Pomba, il gr. uff. Innocenzo Vigliardi-Paravia, il comm. Tancredi Vigliardi-Paravia, il presidente del Patronato scolastico avv. Motta, il comm. Landi, capo ufficio all'Istruzione, il conte Priuli, il professore Zuccarelli, ecc. Una grande «corbeille» di fiori è presso il tavolo d'onore e sul tavolo un ricco album contenente le firme di quanti hanno aderito ai festeggiamenti.

Il comm. prof. Ambrosini è accolto al suo ingresso nel salone da una ovazione che si prolunga per non pochi minuti. Tutti sono in piedi e applaudono ed acclamano con un simpatico tono di famigliarità. E' in realtà una famiglia che festeggia il suo capo, che rispetta tanto quanto ama ed ammira. Sotto la direzione del maestro Pachner i bimbi che presenziano alla festa iniziano la cerimonia con il canto di un inno, poi, quando il canto è finito, uno di essi, appartenente alla Scuola all'aperto, la «Genero», si stacca dal gruppo, e a nome di tutti i compagni ringrazia e offre al festeggiato un mazzo di fiori. La Scuola all'aperto è stata fondata dal comm. Ambrosini ed è un po' come la pupilla dei suoi occhi e le parole del piccolo alunno profondamente lo commuovono.

Come rappresentante del Comune, e a nome del barone La via, il prof. Gribaudi consegna quindi al festeggiato la medaglia d'oro e nuove acclamazioni salutano il prof. Ambrosini. E si inizia la serie dei discorsi. Una lunga serie poichè tutte le personalità presenti prendono la parola. Parla per primo il presidente del Comitato, il prof. Bernardo Chiara, che consegna al prof. Ambrosini l'album e fa sapere che avendo il Comune regalata la medaglia d'oro, la somma raccolta per l'atto di omaggio verrà devoluta alla Scuola Genero. Seguono il Provveditore agli Studi prof. Renda, il commissario prof. Gribaudi, l'avv. Motta, il maestro Felice Casale, gli ex-assessori Zanzi e Bona, il gr. uff. Innocenzo Vigliardi Paravia, il comm. Landi. Ogni discorso è un inno, e non si esalta solo il direttore, l'educatore intelligente e sapiente, aperto a tutte le innovazioni, ma l'uomo di carattere e di cuore. Alla calda esaltazione, il prof. Ambrosini risponde con semplicità ed umiltà, come è nel suo stile e nelle sue abitudini. Ringrazia il Governo per la distinzione che gli volle accordare e i presenti per il molto bene che dissero di lui, ma gli encomi li riversa sui suoi collaboratori e il merito lo dà alla scuola, che si augura sia tenuta lontana da ogni ira di parte e diventi strumento di pacificazione. Lunghe ovazioni coprono queste sue parole, e sono ovazioni che si ripetono, con note sempre più alte, quando i bimbi con le bandiere circondano il Direttore. La festa si chiude così in una specie di apoteosi.

Una ricca *corbeille* di fiori viene offerta poi alla signora Ambrosini Lütticheu, la moglie del festeggiato, che ha presenziato alla riunione.

Gli esami nelle scuole elementari

Il Municipio comunica che «il giorno di lunedì, 22 corrente, in tutte le scuole elementari comunali di Torino, avranno inizio le lezioni-esame».

***

Scuola Professionale Maria Laetitia. — Col giorno 2 luglio p. v. avranno inizio gli esami d'ammissione al Corso d'avviamento, pareggiato alle scuole governative. Possono presentarsi agli esami stessi le alunne che abbiano compiuto l'età di 10 anni, qualunque sia il titolo di studi da esse posseduto. Le domande devono essere corredate di certificato di nascita, del certificato di vaccinazione e della quietanza della tassa di L. 20. Domanda e documenti sono esenti dalla tassa di bollo.

Scuole Complementari. — Gli esami di ammissione alla prima classe, di idoneità alla seconda e terza, di licenza complementare hanno principio il giorno 1.o luglio, secondo l'orario pubblicato all'albo di ciascuna scuola.

I concerti alla Promotrice di Belle Arti

Stasera, alle ore 21, ha luogo nella sede della Società Promotrice delle Belle Arti, al Valentino, l'annunciato concerto, col concorso della contessa Matilde Vaifrè di Bonzo (soprano), della signorina Gina Barale (pianoforte), del prof. Ferruccio Previtali (violoncello) e del prof. Sandro Fuga (pianoforte). I soci della Promotrice hanno libero ingresso ed i non soci potranno acquistare lo speciale biglietto all'ingresso.

Iniziative benefiche

Domenica prossima, alle 17, nel salone Regina Margherita, concerto «Pro Infanzia derelitta», promosso dalla prof.a A. Marcinis. Vi prenderanno parte le signe Sinigaglia, Segre, Guletti, Cariga, Avanzi, Durio e la sig. Cariga.

La festa dei bersaglieri

Una gaiezza spontanea e comunicativa, un senso di irrefrenabile giovinezza un poco... sbarazzina ma aperta e lieta, col cuore in mano, come suol dirsi, e una cert'aria di... «son qua io!» temperata dalla disciplina, ecco in fondo le caratteristiche di queste feste dei bersaglieri, popolari oggi come lo erano 89 anni fa, che tanti ne conta il magnifico Corpo. Il 4.o reggimento, comandato dal colonnello Marenco, più giovane e più vivace dell'ultima recluta arrivata di fresco, non ha voluto, si capisce, lasciar trascorrere senza una piccola cerimonia l'anniversario della fondazione del Corpo creato da Lamarmora ed ecco perchè ieri la caserma di via Asti era tutta un festone sgargiante ed i bersaglieri avevano tanta giocondità da... regalarne anche agli invitati. La cerimonia della consegna delle «drappelle» era una buona occasione, del resto, per presentare i novissimi bersaglieri venuti da quindici giorni al reggimento ma già... sbigliati come tanti anziani, e perchè essa apparisse anche più solenne eccolo anche ad assistervi ospiti augusti ed illustri. C'erano, infatti, S. A. la principessa Laetitia ed il duca Tommaso di Genova, il comandante del Corpo d'armata gen. Tiscornia, il comandante della divisione gen. Ferrari, il prefetto gr. uff. D'Adamo, il comm. Grassi per il Municipio, il gr. uff. Martinengo per la magistratura, il gr. uff. Anselmi ed il comm. Vincent per la deputazione provinciale, il comm. Bozzola per la Camera di Commercio, il comm. Gorena, ex-ufficiale dei bersaglieri, per la Croce Rossa, il comm. Boravalle per l'Istituto figlie dei militari, ed uno stuolo di ufficiali e di signore, delle quali molte appartenenti al Comitato per l'offerta delle «drappelle».

Il colonnello Marenco, il tenente-colonnello Castello ed il maggiore Ragusa, fecero gli onori di casa, insieme agli altri ufficiali e la festa si iniziò col giuramento delle reclute, che pronunciarono la sacramentale formula dinanzi alla grande bandiera spiegata. Ma prima il colonnello Marenco ha pronunciato un breve discorso per ricordare ai suoi bersaglieri l'importanza del giuramento e per esaltare le tradizioni magnifiche del Corpo; un discorso semplice e piano, che le reclute comprendono in tutta l'intima significazione.

Monsignor Garella, che conserva anche lui una vivacità tutta bersaglieresca, benedisse quindi il gagliardetto e le «drappelle» delle trombe dei ciclisti e pronunciò egli pure un vibrante discorso.

La Principessa appende la prima «drappella» e le signore del Comitato imitano il suo esempio, dopo di che la signora Ildegarde Cecolin ha parole gentili per i bersaglieri e di omaggio per gli ospiti augusti.

Il colonnello ringrazia, dissimulando un pochino la commozione, e comunica un elenco di assegnazioni di premi.

Un omaggio di fiori alla Principessa ed alle signore, una serie di brillanti esercizi militari e la festa si chiude con un omaggio dei giovani bersaglieri ai loro commilitoni caduti: una corona, sull'opera d'arte dei caduti, che nella Caserma sta a testimonianza delle prove di valore che tanti valorosi del 4.o reggimento hanno dato sul campo di battaglia.

Per il caro-viveri ai dipendenti comunali

Il Direttorio della Corporazione provinciale dell'impiego pubblico e privato, uditi i Consigli direttivi dei dipendenti comunali e dato il vivo malcontento degli impiegati e salariati del Comune per la troppo lunga questione del caro-viveri, pur comprendendo la situazione locale, richiama l'attenzione dell'Amministrazione straordinaria e delle autorità politiche sopra la urgente necessità di concretare in merito un provvedimento in linea di massima già da tre mesi ritenuto necessario, e dà preciso mandato ai Consigli direttivi di convocare nell'entrante settimana tutti i dipendenti comunali affinchè possano essere prese quelle decisioni atte al raggiungimento dello scopo.

Ex-artiglieri ai loro compagni caduti

Un gruppo di ex-artiglieri delle auto-batterie dell'ex-7.o Artiglieria da Fortezza hanno rimesso al capitano Mario Antonio Beltramo una somma per contribuire al collocamento della lapide che nella Cittadella di Alessandria, sede del Reggimento, ricorda i caduti in guerra. Il capitano Beltramo, che il giorno dello scoprimento, si era recato da Mirafiori in volo, come ufficiale osservatore, a gettare fiori e manifestini, ha trasmesso la somma al Comandante del Reggimento, a nome degli oblatori: Berzero Giuseppe, Barbieri Augusto, Margarotti Giovanni, Morandi Francesco, Morella Luigi, Bertolone Pierino, Lorenzetti Giocondo, Bellone Giuseppe, Grillo Lorenzo, Bertero Giuseppe, Franco Oreste, Ghione Domenico, Cortasso Francesco, Valsania Domenico, Coletto Antonio, Biengino Arturo, Biengino Francesco.

Legata e imbavagliata da due ladri

L'arresto di uno dei pericolosi malviventi

Abbiamo già narrato il furto patito da certa Anselmina Castellardo, abitante in via Faà di Bruno, 1; ma si ignoravano allora certi interessanti particolari, solamente ora venuti in luce. In casa della Castellardo, come è noto, si era presentato uno sconosciuto a chiedere del di lei zio Carlo Briccarello. La domanda non aveva altro scopo che quello d'assicurarsi che la donna si trovasse sola nell'alloggio. Saputo che tanto lo zio come il marito erano assenti, l'individuo varcò risolutamente la soglia, seguito da un altro sconosciuto che si era tenuto nascosto. La donna non ebbe il tempo di gettare un grido perchè venne subito afferrata, imbavagliata e legata ad una sedia dove restò spettatrice del trambusto in cui i due malandrini misero la casa per cercare oggetti preziosi da rubare. Ma essi non trovarono nulla di loro gradimento e poichè avevano evidentemente fretta di allontanarsi dal posto, presero in tutta furia una pezza di tela del valore di 100 lire e con quella fuggirono.

Delle indagini per ritrovarli si occupò la Sezione di P. S. di Vanchiglia, diretta dal commissario capo avv. Benigni, ed il dottor Ramella, comandante la squadra mobile. Uno dei due malviventi, e cioè quello che si era presentato per chiedere del Carlo Briccarello venne identificato, in seguito alle attive ricerche, per Ernesto Ferrero di Giovanni, di anni 44, senza fissa dimora. Ma invano egli fu cercato a Torino nei posti che era solito frequentare. Solamente più tardi si seppe che il Ferrero si era rifugiato a Brandizzo, dove forse stava organizzando qualche colpo assai più redditizio di quello in danno della Castellardo. Si recarono in autocarro a scovarlo a Brandizzo il maresciallo maggiore Gallia coi marescialli Pezzi, Monti e Verardo. Essi riuscirono ad acciuffarlo e tradurlo in arresto a Torino. Il Ferrero non ha voluto confessare il nome del suo complice, ma dalle successive indagini la Polizia spera di poterlo ugualmente identificare ed assicurare alla giustizia.

Ladruncoli a Santa Cristina

Il rettore della chiesa di Santa Cristina, don Ferdinando Toppino, giorni sono, nel cercare una piccola somma che aveva depositata in uno dei cassetti della sagrestia, constatò, con non poca sorpresa, che il denaro era scomparso. Non si trattava di una grande somma, ventisette lire, ma se ne impressionò ugualmente per il fatto che non poteva elevare sospetto nè sul personale nè sulle persone che d'abitudine frequentavano la sagrestia e in conseguenza non si trovava nel caso di prendere alcun provvedimento che salvaguardasse i denari della chiesa, e ancor più perchè come era scomparsa la piccola somma potevano scomparire oggetti preziosi di un valore assai più ingente e con danni irreparabili. Ad evitare nuovi colpi di ladruncoli, dispose per una più attenta sorveglianza, e personalmente vigilò su tutti i locali della chiesa.

Questa vigilanza diede i suoi frutti. Nel pomeriggio di mercoledì i ladruncoli, che molto presumibilmente avevano rubato le ventisette lire, si fecero cogliere colle mani nel sacco. Don Toppino entrato di colpo nella sagrestia, richiamato da un rumore sospetto, sorprese tre ragazzi che stavano frugando nei cassetti. Uno riuscì a fermarlo, ma gli altri due, più svelti del sacerdote, si diedero alla fuga. Il ragazzo fermato venne accompagnato alla Questura. E' risultato essere Agostino Panlatti di anni 11. Minore di età, dopo le indagini del caso verrà inviato in una casa di correzione.

Il grave ferimento di un venditore ambulante e la fuga della sua amante

L'autorità di Pubblica Sicurezza ed i medici del San Giovanni si sono occupati ieri di un ferimento che presenta qualche aspetto singolare: innanzi tutto il mistero che lo circonda, per cui il colpevole non è accertato ma solamente presunto, in secondo luogo la circostanza che il ferimento, non grave in sè, è diventato gravissimo per il dissanguamento che ne è seguito del ferito.

Al n. 1 di via Viotti abitava da alcuni anni il venditore ambulante Carlo Ciarlati di 60 anni, che si dedicava al minuto e talvolta poverissimo commercio delle cartoline illustrate, delle «stringhe», ecc. Era solito girare la città con un carrettino a mano su cui sciorinava la sua magra merce, e in alcune ore del giorno era sua abitudine soffermarsi col minuscolo veicolo davanti alla Posta centrale di via Alfieri.

Il sessantenne Ciarlati conviveva con una amante, la trentenne Margherita Chiabrando. Due miserabili esistenze unite insieme. La donna, infatti, è una professionista di infimo rango del libero costume. Questo ci dispensa dal tracciare un quadro minuto della vita in comune della coppia. I rapporti che legavano reciprocamente l'uno all'altra sono facilmente identificabili, perchè ispirati in entrambi da un basso calcolo: venalità in lei, egoismo senile in lui. Non deve dunque stupire se fra i due di quando in quando scoppiassero violente burrasche, improntate a una ben comprensibile volgarità di parole e di atti. I vicini vi avevano già fatto il callo, come di una cosa normale.

Ieri mattina una vicina, tale Carmela Bagatti, udì dei lamenti provenire dal misero alloggetto dei Ciarlati. Poichè la porta era aperta, la donna entrò. Vide il Ciarlati a letto; la sua amante non c'era. Era lui che si lamentava. Perdeva sangue dal naso. La donna gli si avvicinò, lo interrogò. Ma quello non rispondeva: continuava a lamentarsi. La Bagatti avvisò il portinaio, che richiamò la Croce Verde. I volonterosi militi accorsero, e stimando si trattasse di cosa di lieve conto, medicarono il Ciarlati dell'emorragia nasale e quindi se ne andarono.

Ma il sofferente continuava a lamentarsi, quantunque non pronunciasse parola. Allora, verso le 14, venne avvertito il medico municipale di guardia, che si recò sul posto. Fu così che il sanitario, nel visitare il Ciarlati, si accorse che costui aveva due ferite di punta e taglio alla schiena, ferite che erano fino allora sfuggite agli altri. Egli, con l'auto-barella municipale, venne perciò tosto trasportato all'ospedale San Giovanni. Lo visitarono i dottori Trabucco e Andreoli che constatarono una gravissima perdita di sangue. Perciò, sebbene le due ferite di coltello per se stesse non si presentassero gravi, dato lo stato di prostramento del poveretto, lo fecero ricoverare nella sezione Bobbio con riserva di prognosi. Le sue condizioni, infatti, destano serie preoccupazioni.

Il Ciarlati non parlava, e quindi ogni domanda a lui rivolta rimase senza risultato. Sembrava tuttavia che comprendesse le parole rivoltegli, perciò l'agente Del Sarto provò a scrivere le domande sopra dei foglietti di carta, ed a metterglieli davanti agli occhi. Ma anche questo sistema non condusse a risultati positivi.

All'ospedale San Giovanni si recarono il giudice istruttore Soliani e il comandante della squadra mobile cav. Ramella. Ma essi, per le ragioni che dicemmo, dovettero cercare altrove gli elementi della loro inchiesta. Il cav. Ramella compì un sopraluogo in via Viotti n. 1, interrogò i casigliani. I vicini, durante la notte, non avevano udito rumori di rissa provenire dalla camera del Ciarlati. Senonchè l'amante di costui, la Chiabrando, non era stata vista in tutta la giornata. Essa si era allontanata prestissimo, nè più si era fatta vedere. Una vera e propria fuga. Perciò il cav. Ramella ritiene che il venditore ambulante sia stato ferito dalla sua amante. Convalidano tale supposizione, come vedemmo, i precedenti burrascosi della coppia.

Molto verosimilmente una diatriba deve essere scoppiata fra i due, mentre l'uomo era già a letto. Il diverbio degenerò presto. La donna, armatasi di un coltello, si avventò furente contro l'amante e lo colpì. Fors'anche essa vibrò i due colpi di coltello mentre l'amante dormiva, e ciò spiegherebbe meglio il particolare delle ferite alla schiena. Sta di fatto che l'uomo non potè più rialzarsi. Le lenzuola furono trovate inverosimilmente inzuppate di sangue; nessuna chiazza o goccia di sangue era per terra.

Compiuto l'atto, la Chiabrando — sempre secondo la supposizione, che sembra tuttavia fondata, della polizia — si allontanò per non fare più ritorno. Inutile dire che essa è ora attivissimamente ricercata, e che pare non debba molto tardare a cadere nelle mani degli agenti.

Il salvataggio di un bagnante imprudente

Lo studente Giovanni Ottero, di 17 anni, allievo interno dell'Istituto Leonardo da Vinci, di via Nizza, 187, con alcuni compagni si recò ieri, poco dopo le 15, sulla sponda sinistra del Po, all'altezza della cascina Teresa, e si gettò in acqua per attraversare a nuoto il fiume. Senonchè, quando fu a dieci metri dalla sponda destra, si sentì venir meno e invocò aiuto. Alle sue grida accorse il barcaiuolo Zeppegno Vincenzo, di 25 anni, abitante in corso Moncalieri, 276, il quale riuscì ad afferrarlo ed a trarlo svenuto a riva. Un compagno dell'Ottero, tale Antonio Molinari, gli praticò la respirazione artificiale, riuscendo a fargli riacquistare i sensi. Con vettura pubblica l'imprudente bagnante fu poi trasportato al suddetto Istituto.

Onorificenza

Con recente decreto S. M. il Re si è compiaciuto accordare «motu proprio» al signor comm. *Paolo Pedrotti*, Amministratore Delegato della Banca Agricola Italiana, la nomina a Grande Ufficiale della Corona d'Italia.

Un industriale biellese si uccide con una rivoltellata

Nei ritrovi mondani cittadini si è sparsa ieri sera la voce del suicidio di un assai noto industriale biellese: il cav. Natale Lora-Piano, conosciutissimo a Torino, dove pochi anni addietro conduceva vita brillante.

Il Lora-Piano era proprietario di un importante stabilimento di tintura a Lessona, dove si era domiciliato, in seguito al suo matrimonio, due anni or sono, ed era pure socio in un altro stabilimento nei dintorni di Biella.

La fortuna del giovane industriale era valutata a quattro o cinque milioni e le sue condizioni finanziarie apparivano buone. Tanto bastava, perchè la notizia del suicidio fosse ritenuta infondata. Ma in seguito ad informazioni giunte direttamente da Biella, fu possibile stabilire che effettivamente il Lora-Piano si era ucciso ieri mattina, alle ore 7, nella sua abitazione in Lessona, con un colpo di rivoltella.

Si diceva ieri nei più noti ritrovi che la tragica risoluzione sia stata originata dal fatto che in questi tempi il giovane industriale si era messo a giuocare al ribasso sulla sterlina, ciò che gli era costato ingenti perdite. I più intimi, però, parlando della disgraziata fine del giovane industriale, assicurano invece che egli era affetto da acuta nevrastenia, ed in questo male ravvisano la sola causa del suicidio.

Il Lora-Piano lascia la moglie, ma, fortunatamente, non ha figliuoli. La notizia ha vivamente impressionato la cittadinanza di Biella, e specialmente gli ambienti industriali, dove il Lora-Piano era conosciutissimo.

Tentato suicidio

In strada del Nobile, sulla nostra collina, in un boschetto vicino alla casa n. 73, ieri verso le 20, un individuo si sparava un colpo di rivoltella al petto. Alle sue grida accorrevano certi Francesco Sorba e Edoardo Comelli, abitanti al n. 70 di detta strada, i quali gli portarono i primi soccorsi. Quindi la guardia civica Baldi, accorsa sul posto, con auto-ambulanza del Municipio lo faceva trasportare al San Giovanni, dove il dottore Andreoli, medicatolo opportunamente, lo faceva ricoverare giudicandolo in pericolo di vita.

Egli venne identificato per il meccanico Carlo De Stefani di Giuseppe, di anni 28, abitante in via S. Anselmo, 13. Egli ha tentato di uccidersi, secondo lasciò scritto in un «notes» che gli fu rinvenuto in tasca, per un piccolo dissesto finanziario in seguito al fallito sfruttamento di un suo brevetto che aveva intrapreso in unione ad un socio.

Lettere del pubblico

Gli ostacoli alla viabilità. — Egregio signor Direttore: Da qualche giorno funziona in modo permanente un'elettro pompa, con tutti gli ingombranti accessori, per estrarre l'acqua dalla bocca di presa situata all'angolo di corso San Martino con piazza Statuto, proprio nel punto ove è la fermata delle linee tramviarie 2, 12 e 16. In quel punto, reso più angusto dal «dehors» di un caffè, talvolta sostano così persino tre carri per rifornirsi di acqua, di modo che chi deve scendere o salire sul tram si trova in un bell'imbarazzo. O non si potrebbe fare questa presa d'acqua in qualunque altro punto della vasta piazza che, fuor di lì, non è poi così ingombra di traffico?

NOTE SPICCIOLE

Associazione lombarda «A. Manzoni». — Per iniziativa del Gruppo femminile domani, sabato, alle ore 21, nel salone dell'Istituto «Maria Laetitia» in corso G. Ferraris, l'ing. cav. Mario Balzaretti ripeterà la sua conferenza: «Come passammo il Piave».

Associazione ex-allievi Scuola elettrotecnica «A. Volta». — Sabato ore 20.30 inizio del corso di radiotelefonia.

M. V. S. N. Centuria «E. Toti». — Questa sera ore 21, adunata in caserma.

M. V. S. N. Centuria mitraglieri Museo. — Stasera venerdì alle ore 20.30 adunata militi in divisa alla Palestra della Scuola Pacchiotti. Si prenderanno accordi per l'escursione in montagna fissata per domenica.

Pro Scuola complementare di Moncalieri. — Domenica alle 16, nella scuola stessa, concerto. Esecutori: signore Borsotti, Gromo, Agosto e sigg. Pagliolico e Pagliassotti.

Gruppo escursionisti Dora. — Domenica 2.a gita sociale all'Uja di Mondrone (m. 2960). Partenza sabato 20 c. alle ore 18 con autobus dal piazzale di S. Giovanni. Iscrizioni e dettagli in sede, via Rossini, 14.

Circolo rionale fascista «Borgo Nuovo». — Venerdì alle ore 21 nei locali del Fascio al p. piano a destra, è convocata l'assemblea generale degli inscritti al Circolo.

Associazione ex-finanzieri. — Venerdì sarà dato uno speciale spettacolo al Rossini a beneficio del fondo per il ricordo alle guardie di finanza cadute in guerra.

Lega Esercenti e Commercianti di Torino. — Si avvisano i negozianti di generi alimentari che la denuncia per l'iscrizione alla Camera di Commercio deve essere fatta da tutti gli esercenti, anche se già inscritti. La Segreteria della Lega, via San Secondo, 16, è a disposizione dei commercianti.

Unione del Lavoro. — La riunione del Consiglio generale delle leghe già iniziatasi martedì scorso proseguirà stasera alle ore 21, in via Carmine, 13.

Sindacato dipendenti industrie dolciarie. — Stasera, alle ore 21 riunione del Consiglio direttivo in via Carmine, 13.

Associazione liberale III Mandamento. — Questa sera alle ore 21, nei locali dell'Associazione in via del Carmine, 10, l'avv. Luciano Salza, terrà una conferenza sul tema: «Diritti e doveri nella famiglia e nella società». L'ingresso è libero.

Omonimia. — Il sarto Ettore Teresio Lucchiari, abitante in via Monte di Pietà ci prega di dire che non ha nulla a che vedere col suo omonimo immischiato nelle sottrazioni di materiale alla Fiat.

Stato Civile di Torino

18 giugno 1925.

NASCITE N. 56: maschi 12, femmine 13.

MATRIMONI: Alpignano Pietro, con Franca Angela — Rovero Giuseppe, con Navone Alessandrina — Goletto Giuseppe, con Besanna Giovanna — Murray Giovanni, con Dutto Michelina — Mestrallet Claudio, con Bighione Elena — Prandi Stefano, con Serafino Aurelia — Bariola Emilio, con Gribaldo Adele — Rosarta Ettore, con Quattrocchio Ermelinda — Sandri Michel Angelo, con Beltrami Lucia — Demaio Michele, con Bello Maria — Favero Adolfo, con Bertino Giuseppina — Giordano Pietro, con Cristo Angela.

MORTI: Franco Teresa m. Tarnaso, d'anni 28, di Brandizzo, cas. — Taudagnotto Maria fu Gius., id. 52, di Torino, casal., via Celli, 60 — Maggioni Pietro fu Giuseppe, id. 30, di Pavia, legatore, via Beriballet, 6 — Giolitti Maria m. Vigliano, id. 56, di Savigliano, casal., via Frejus, 33 — Toria Lodovico fu Giovanni, id. 77, di Torino, falegname, via Pisa, 41 — Girardi Chiaffredo, id. 51, di Revello, scalpellino, via Moretini, 66 — Cicogna Rosa ved. Mostacciuolo, id. 61, di Mortara, agiata, via Bajetti, 25 — Martini Maria m. Ravenna, id. 47, di Marsiglia, agiata, via Nizza, 94 — Bono grand'uff. Stefano fu Nicolao, id. 84, di Mondovì, pens., via XX Settembre, 54 — Rinetto Giuseppe fu Maurizio, id. 71, di Mongardino, manovale — Luciano Maria m. Raffo, id. 40, di Ceva, casalinga — Graglia Albenzio fu Bartolomeo, id. 25, di Moriondo T., ferroviere — Maffei Enrico di Stefano, id. 21, di Torino, litografo — Simion Lidia fu Giulio, id. 28, di Oulx, stiratrice — Pistoresi Francesca fu Raffaele, id. 63, di Bologna, pensionata — Lenta Giuseppe fu Maurizio, id. 54, di Sant'Albano Stura, rappresentante — Cortassa Teresa m. Gallia, id. 23, di Saluzzo, casalinga — Scotta Lodovica fu Ausiliatio, id. 47, di Savigliano, casalinga — Rosa Carlo fu Felice, id. 69, di Torino, operaio.

Minori d'anni sei: 1. Totale 20, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 4.

ULTIME NOTIZIE

I socialisti francesi passeranno all'opposizione

Painlevé sacrificherà Caillaux o resterà al potere con i voti del centro destro? -- Un'invettiva del Presidente del Consiglio contro i comunisti

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 18 notte.

La secessione socialista ha fatto oggi un passo di più e forse avremo tra breve l'evento decisivo. Le incertezze di ieri, tuttavia, perdurano. La riunione di ieri sera, prolungatasi fino all'una del mattino, non potè condurre alla conciliazione delle tesi in contrasto ed una nuova riunione dovè essere indetta per questa sera. Essa si svolge mentre telefoniamo. Ma tra l'una e l'altra tappa di quello che in altri tempi Edoardo Herriot avrebbe chiamato «il mio calvario», abbiamo avuto oggi una curiosa seduta alla Camera, che mette conto di esaminare con una certa attenzione, nonostante l'esiguità dei suoi risultati immediati.

In tema di riforma elettorale

Come vi accennammo ieri sera, l'ordine del giorno portava la discussione della mozione della Commissione del suffragio universale sulla riforma elettorale. Era relatore Renaudel. L'altro giorno, subito dopo la presentazione della proposta Lambert per il ritorno allo scrutinio uninominale, la Commissione, grazie alla campagna ardente condotta da Renaudel ed al predominare nel suo seno dell'elemento socialista, si era pronunciata con 19 voti contro 11 in favore del principio proporzionalista. Era stata una vittoria preziosa per i socialisti, i quali speravano, grazie ad essa, di impressionare la Camera e soprattutto i radicali, quasi tutti anti-proporzionalisti, e ottenere cioè causa vinta anche nella discussione pubblica. Questa speranza, viceversa, sono andate deluse.

Dopo una breve allocuzione di Renaudel in difesa del principio della proporzionale, sia pure mitigato, l'on. Milhaud salì alla tribuna per chiedere alla Camera di respingere l'ordine del giorno della Commissione e di riapplicare alle elezioni legislative quel principio maggioritario che vige attualmente per le elezioni comunali, provinciali e senatoriali, che è quello sancito dalla grande tradizione del diritto pubblico.

Avendo l'oratore alluso al Belgio, il relatore disse: «Vandervelde ha dichiarato, otto giorni fa, che nel Belgio non vi può essere altro scrutinio che la rappresentanza proporzionale». Ma Loucheur contrappose a questa opinione quella di Brunet, presidente della Camera belga, che avrebbe detto: «Soprattutto evitate al vostro Paese le noie della rappresentanza proporzionale integrale».

Milhaud insistette di nuovo perchè la Camera affermasse la sua volontà di ritornare al principio maggioritario per lo scrutinio che deve servire a costituirla.

In soccorso di Renaudel venne il deputato socialista Tremintin cercando di spiegare le ragioni per cui i suoi amici e lui voteranno per la rappresentanza proporzionale integrale, la quale, inspirata dalla sola idea di giustizia, è la sola che possa sviluppare al massimo la coscienza politica degli elettori, e permettere il voto della riforma amministrativa e la realizzazione delle economie promesse da lungo tempo al paese.

La proporzionale in periodo

Ma la Camera non si lasciò convincere nemmeno dall'oratore di rinforzo. La proposta di risoluzione letta da Herriot risultava redatta in questi termini:

«La Camera incarica la sua Commissione per il suffragio universale di rapportarle una legge elettorale i cui principî saranno: 1.o di abrogare la legge del 1919; 2.o di realizzare un sistema basato sulla rappresentanza proporzionale».

Essendosi alla lettura capito subito che la tesi era troppo dura perchè la Camera potesse inghiottirla, un altro socialista, il Lebas, propose di aggiungere al secondo capoverso di essa il seguente codicillo attenuativo:

«... sopprimendo qualsiasi premio alla maggioranza assoluta o alla media più forte, e contenente delle disposizioni che rendano impossibile l'operazione che dia un privilegio alla maggioranza».

Renaudel, manco a dirlo, accettò subito l'aggiunta, spiegando che la Commissione era perfettamente dello stesso parere. Ma qui i vecchi deputati proposero di votare separatamente le due parti essenziali dell'ordine del giorno. La prima, quella cioè abrogante la legge del 1919, venne votata all'unanimità; la seconda, ossia quella optante per la proporzionale, venne respinta con 285 voti contro 263. I socialisti dunque sono stati battuti. Ma la sconfitta non ha finora se non una importanza relativa.

Anzitutto l'ordine del giorno della Commissione, così come è stato votato, non pregiudica niente; esso decide quello su cui tutti erano stati sempre d'accordo, vale a dire che la legge del 1919 deve essere riformata. Ma su quale base la riforma deve aver luogo? Nessuno lo dice, di guisa che il principio sostenuto dai socialisti, per quanto nell'apparenza messo in quarantena, nella realtà delle cose resta sempre tra le quinte. In secondo luogo, come hanno fatto dichiarare, per bocca dell'on. Paolo Faure, i socialisti, se proprio la proporzionale dovesse naufragare in tutti i modi, si riservano di aderire *in extremis*, con qualche temperamento, allo scrutinio uninominale, per non separarsi dai radicali in una eventuale nuova consultazione elettorale, di guisa che, in ogni caso è da escludere che la vertenza possa rivelarsi come una di quelle che conducono al divorzio.

I comunisti e il Marocco

Ma questa non è stata che una parte del dramma odierno. La seconda parte ebbe luogo verso le 17, dopo una sospensione di seduta, in occasione della discussione sulla data dell'interpellanza presentata da Renaud Giovanni sull'incidente di ieri alla Commissione degli Affari Esteri. I comunisti, al solito, hanno manovrato con abilità consumata, mettendo in opera ogni mezzo per provocare Painlevé e spingerlo a fare sul Marocco dichiarazioni atte a comprometterlo sempre meglio di fronte ai socialisti.

Salendo alla tribuna, dove non avrebbe dovuto parlare per più di cinque minuti, l'on. Renaud fece l'esposizione degli incidenti avvenuti alla Commissione, qualificandoli «un vero attentato al regime parlamentare».

«Si lanciano contro di me ed i miei amici delle accuse di tradimento; ma i condannati del 1917 per tradimento non appartenevano ad altri partiti? Bolo non era della destra? Oggi tutti i partiti, salvo il nostro, sono d'accordo per servire certi interessi, mentre i miei amici non pensano di asservire la Francia, le cui piaghe sanguinano ancora. Noi siamo come voi degli uomini onesti; noi abbiamo come voi l'orrore della menzogna; ma se noi troviamo il mezzo di abbreviare anche di un'ora gli assassinii mostruosi che si consumano... ».

Qui, come era naturale, Painlevé scattò protestando, a nome della Camera e del paese intero, attirandosi gli applausi fragorosi dei due terzi della Camera, dal centro sinistro all'estrema destra.

«Il nostro esercito non può essere colpito dai provocatori, dai corrispondenti e dai consiglieri di Abd-el-Krim, i quali dirigono i colpi che sono inflitti ai nostri soldati».

Vi lascio immaginare il pandemonio scatenato da questa frase sui banchi comunisti. Ristabilitasi un po' di calma, Renaud riprese a dire:

«Se i miei amici ed io trovassimo la possibilità di accelerare di un'ora la fine della guerra, piglieremmo tutti l'impegno che ci venisse chiesto, salvo a violarlo dopo. E noi riteniamo che non dovremmo mettere in ballo gli scrupoli, falsi giuramenti e la vita dei soldati che cadono per l'interesse della finanza di Parigi e dei Paesi Bassi e per la fantasia dell'alto comando dell'esercito. Nella realtà delle cose il Governo non dice niente dinanzi alla Commissione. Esso non è che l'esecutore degli ordini del maresciallo Lyautey, ma cercherà rassicurare il paese facendo credere di aver fatto dichiarazioni soddisfacenti dinanzi alla Commissione».

L'oratore dice che, con i suoi amici, egli si rifiuta di attendere il fatto compiuto. Essi non cesseranno di dire pubblicamente: pace, pace, al paese e indipendenza ai riffani!

Painlevé accusa

Ribadendo con estrema vivacità le sue precedenti affermazioni, Painlevé risponde all'oratore comunista che il Governo rifiuta di lasciare coloro che trasmetterebbero immediatamente le sue informazioni ad Ab El Krim.

«E' facile invocare gli orrori della guerra, che noi tutti deploriamo, ma io domando a coloro che li ricordano di assumere nella loro coscienza e di chiedersi se la responsabilità della guerra non incombe su coloro che hanno fatto credere ad Ab El Krim che i soldati francesi non avrebbero fatto il loro dovere».

A queste accuse, lanciate con energia vibrante di disprezzo, Cachin replica con una breve allocuzione, pronunciata in tono patetico, rimproverando a Painlevé di aver usato contro i comunisti argomenti indegni della sua funzione, e concludendo anch'egli col grido di: «Abbasso la guerra!».

Ma poichè i clamori del piccolo battagliero gruppo dell'Estremissima avevano fortemente impressionato buona parte dei deputati socialisti, già mal predisposti verso il Governo, e l'atmosfera era ormai satura di inquietudini e di elettricità, l'on. Theo Bretin volle mettere Painlevé colle spalle al muro e gli chiese di specificare nettamente i capi di accusa esistenti a carico dei comunisti, in modo da rendere possibile un voto immune da equivoci.

L'astensione socialista

Essendosi Painlevé schermito col rispondere che le sue accuse erano troppo perentorie per poter generare equivoci, l'impressione di malessere gravante sui socialisti permase, anzi si aggravò, e quasi senza discussione il gruppo decise di manifestare al Governo il proprio malcontento, coll'astenersi dal votare il rinvio dell'interpellanza Renaud. Così fu fatto.

Ordinata la votazione, lo scrutinio diede 436 voti favorevoli e 27 voti contrari. Essa rivelò per tal modo il distacco, almeno momentaneo, dalla maggioranza ministeriale, di oltre un centinaio di socialisti. La supplenza era stata per il momento assunta dalle destre.

Ma questa non è se non la cronaca nuda e cruda della giornata. Il lato curioso della seduta è costituito da ciò che dal principio alla fine della discussione, Blum, il capo del gruppo socialista, è rimasto seduto al banco del Governo al posto di Briand, momentaneamente assente, intrattenendosi col Presidente del Consiglio con la più grande amabilità. Qual'è il senso di questa insolita e pittoresca manifestazione? Il suo senso è press'a poco il seguente. I socialisti, tra ieri ed oggi, hanno concepito, per uscire dall'imbroglio attuale, un piano di azione che non manca di machiavellismo: salvare il cartello immolando il ministero. Il loro più vivo desiderio sarebbe oggi quello di ottenere dalla rettitudine democratica, o forse dall'affabile ingenuità, o come vonisi dall'abusata mansuetudine di Painlevé, una stoica rinunzia a quel potere, che una nuova maggioranza, abbracciante i settori della Camera, che vanno da Franklin Bouillon a Maginot, sarebbe pronta a conservargli.

Le seduzioni di Blum

L'on. Blum, dalle seduzioni sottili e piena di unzioni prelatizie, è l'uomo incaricato della difficile missione; e il suo assedio affettuoso, troppo affettuoso, del presidente del Consiglio, è per l'appunto incominciato oggi. Naturalmente — pensano i socialisti — se Painlevé, per disciplina di partito, piegasse la testa e si ritirasse in buon ordine, e per lo meno sbarcasse qualcuno dei suoi compromettenti compagni di navigazione, se non altri l'irriducibile Caillaux, le maggiori difficoltà sarebbero appianate, giacchè il ritorno alla pura politica cartellista non incontrerebbe più ostacoli di sorta. Ma vorrà Painlevé rinunziare, per puro amore dei socialisti, alla cosidetta «maggioranza di ricambio», che in questi ultimi giorni è venuta facendo le sue prime prove alla Camera? Il nodo della situazione è tutto qui. E fino a questa sera non è possibile toglierlo, nè tagliarlo.

Il *Matin*, in una noticina di tono ufficioso, assicurava oggi che Painlevé ha già preso la sua decisione e accelererà di governare anche con una maggioranza non cartellista. Vale a dire che si presterà alla rottura del cartello. Ma queste informazioni si riferiscono, crediamo, alla questione del Marocco, non a tutte le altre: è sul terreno finanziario è lecito sospettare della loro autenticità. L'assiduità odierna di Blum presso il presidente del Consiglio prova come la carta decisiva non sia stata ancora gettata, e che le sorti della maggioranza dell'11 maggio, di quella maggioranza che tante speranze fece nascere in Francia e fuori di Francia, non possono, non debbono ancora, considerarsi irrimediabilmente condannate.

G. P.

I socialisti francesi abbandonano il Ministero

Parigi, 18, notte.

I deputati dei gruppi del cartello si sono riuniti alla fine del pomeriggio. I socialisti dichiararono che gran numero di essi, pur rimanendo partigiani del mantenimento del cartello, non sembrano più disposti a continuare la politica di sostegno, ed aggiunsero che questa attitudine è dettata soprattutto dai metodi finanziari e dalla politica marocchina del Governo. Essi hanno dichiarato inoltre che il gruppo socialista non potrebbe essere unanime e d'accordo con gli altri gruppi del cartello per sostenere un gabinetto che non pratica una politica di combattimento basata sulla formula del cartello, tale quale è stata definita al momento delle elezioni dell'11 maggio.

I delegati degli altri gruppi si sono sforzati di cercare, d'accordo coi socialisti, una formula d'intesa; ma tutti i tentativi sono riusciti vani. I socialisti subordinano la loro risoluzione al risultato delle deliberazioni che i deputati del loro gruppo e i membri della Commissione amministrativa del Partito debbono tenere questa sera. Sembra che, dopo lo scacco dei tentativi di conciliazione fatti oggi, questa riunione voterà una mozione che implica l'abbandono della politica di sostegno, almeno in ciò che concerne la questione finanziaria.

(Ag. Stefani)

DONATI

Una dichiarazione dell'on. Anile

Roma, 18 notte.

L'on. Anile ha inviato ai giornali la seguente lettera, pubblicata anche dalla *Tribuna*, non sequestrata:

«Poichè i giornali, a proposito della partenza del dottor Donati da Roma, hanno fatto il mio nome, prego pubblicare per la verità i seguenti rilievi:

«1.o Non è vero che gli organi dirigenti del Partito popolare abbiano di propria iniziativa fatto partire il Donati per salvaguardare il giornale e le altre nostre istituzioni;

«2.o E' vero che il sottoscritto, avuta sensazione, per avvertimenti e ripetute sollecitazioni pervenute da competenti sfere ufficiali, che il dottor Donati sarebbe incorso in grave ed immediato pericolo, fece premura, insieme con altri amici, sul Donati stesso, perchè volesse pel momento allontanarsi da Roma, ciò che egli si indusse finalmente a fare dopo aver dichiarato, in una lettera al Consiglio di amministrazione del giornale, di assumere sempre ed in ogni tempo la responsabilità delle proprie azioni e dopo aver dedotto conferma della gravità della situazione dall'immediato rilascio del passaporto per l'estero».

L'inchiesta per l'ammanco di Biella

L'avv. Barbera sempre latitante — 170.000 lire di Buoni del Tesoro sequestrati presso il Credito Italiano.

Biella, 18 notte.

L'inchiesta condotta dall'Autorità, a carico del direttore della Cassa Nazionale assicurazioni invalidità e vecchiaia, ha accertato che la somma sottratta era della disciolta Cassa professionale tessile. L'avv. Carlo Barbera, invece di versare tali fondi alla Cassa Nazionale, tratteneva indebitamente l'importo rimanenza presso di sè, poi, forse credendo che nessuno reclamasse l'ingente somma, versò i Buoni del Tesoro per il complessivo importo di lire 170.000 presso il Credito Italiano, succursale di Biella. Il versamento, naturalmente, lo fece a proprio favore ed a garanzia di un conto corrente personale, che in breve andò allo scoperto di 150.000 lire, prelevate dal Barbera in diverse riprese.

Stamane, il vice-questore avv. cav. Rossgnoli, ordinava e faceva eseguire il sequestro presso il Credito Italiano dei Buoni del Tesoro depositati dall'avv. Barbera. La cifra sequestrata è lasciata in deposito al Credito Italiano, che ha fatto le sue riserve, essendo i Buoni al portatore, ascendente a L. 170.000. Del latitante Barbera finora nessuna traccia.

Le disgrazie automobilistiche
Cinque feriti nel Veronese
per il capovolgimento della macchina

Verona, 18 notte.

Oggi nel pomeriggio il meccanico Pietro Turgoni di 31 anno, accompagnava in una gita automobilista certi Giulio Dal Bon d'anni 35, Arturo Civieri d'anni 34, Virginia Sartori d'anni 23 e Tonello Amalia d'anni 22, recandosi a visitare alcuni paesi del Veronese. Durante la gita sostarono in alcune osterie mangiando e bevendo. Giunti in contrada di Pescara, e precisamente in località Bosco di Castelnuovo, l'automobile, forse mal guidata dal conduttore, ormai alticcio, si capovolgeva. Lo chauffeur se la cavava con delle semplici contusioni, mentre i quattro viaggiatori rimanevano feriti, due in modo grave e due più leggermente. I gravi sono il Dal Bon e la Tonello, che hanno riportato ferite alla testa ed hanno la commozione cerebrale. Gli altri due invece sono feriti in forma leggera. Sono tutti ricoverati all'ospedale di Verona.

Sciagura aviatoria a Boscomantico
Ufficiale pilota che precipita e si uccide

Verona, 18 notte.

Stamane per tempo partivano da un campo di aviazione presso Milano tre velivoli militari diretti ad Udine. Verso mezzogiorno i tre aeroplani scendevano felicemente a Boscomantico per rifornirsi di benzina. Un'ora più tardi due dei tre velivoli riprendevano felicemente il volo, mentre il terzo, pilotato dal sottotenente Antonio Cattaro, d'anni 23, da Pisa, giunto ad un centinaio di metri di altezza, precipitò al suolo non si sa per quale avaria. L'ufficiale aviatore fu rinvenuto col cranio fratturato. Alle 15.35 moriva all'ospedale di Verona.

Due sposi precipitano da una teleferica
Sfracellati o asfissiati?

Brescia, 18 notte.

Una orribile sciagura è avvenuta stamane nell'alta valle Camonica sulla linea teleferica che unisce il paese di Temù alla centrale del lago d'Avio. Il carrello sul quale, verso le ore 6, erano saliti i coniugi Morandini, impiegati alla centrale elettrica, a metà percorso si è staccato dal filo di trazione e dai freni ed è precipitato al punto di partenza. Un sussulto più forte degli altri ha sbalzato i due coniugi fuori del carrello e gli sventurati sono precipitati da un'altezza di circa 100 metri nella sottostante vallata. Alcuni valligiani accorsi trovarono due cadaveri informi. L'autorità sanitaria avrebbe stabilito che la morte dei due disgraziati sarebbe avvenuta per asfissia e non per le contusioni riportate.

SPORT

Portogallo batte Italia 1 a 0

(Servizio speciale della «Stampa»)

Lisbona, 18 notte.

Nel match svoltosi oggi fra le squadre nazionali di foot-ball d'Italia e Portogallo la squadra portoghese ha vinto per 1 goals a zero.

La seconda "notturna,, al Motovelodromo

Ecco i risultati della seconda riunione notturna al Motovelodromo, svoltasi alla presenza di numeroso pubblico:

Velocità dilettanti: 1.o Bertolino; 2.o Chevallier; 3.o Schierano; 4.o Pioletto.

Eliminazione dilettanti: 1.o Chevallier; 2.o Bertolino; 3.o Schierano; 4.o Balardo.

Gran Premio Torino stayers. — Prima prova, 15 Km.: 1.o Biglia, in 13'30" 3/5; 2.o Torricelli a 70 metri; 3.o Miquel a 650; 4.o Vanderstuyft a 700 — Seconda prova, 20 Km.: 1.o Torricelli in 17'42" 2/5; 2.o Vanderstuyft a 300 metri; 3.o Miquel a 350; 4.o Biglia a 700 — Terza prova, 25 Km.: 1.o Miquel in 23'6" 1/5; 2.o Torricelli a 8 metri; 3.o Biglia a 120; 4.o Vanderstuyft a 300 — Classifica generale: 1.o Torricelli; 2.o Biglia; 3.o Miquel; 4.o Vanderstuyft.

Match Italia-Svizzera. — Prima prova, velocità, m. 1000: 1.o Kaufmann, ultimi 200 metri in 12" 3/5; 2.o Suter; 3.o Girardengo; 4.o Linari. Linari, arrivato secondo, è stato distanziato per comportamento scorretto — Seconda prova, inseguimento: 1.o Girardengo-Linari, che raggiungono Kaufmann-Suter al 13.o giro, in 6'18" 3/5, alla velocità di Km. 48,090 all'ora — Terza prova, a traguardi, su 6 Km.: 1.o, 4.o e 5.o traguardo vinti da Kaufmann; 2.o e 3.o vinti da Girardengo — Classifica generale: 1.o Italia, con punti 31; 2.o Svizzera, con punti 29.

La sfida motociclistica Italia-Germania
I nostri vincono brillantemente

(Servizio speciale della «Stampa»)

Colonia, 18 notte.

Sul circuito dell'Eifel di 350 chilometri stamane si è avuta la prova motociclistica denominata del Tourist Trophy Germanico. Alla gara hanno partecipato 90 concorrenti con macchine delle varie categorie.

Come era stato preannunciato, durante questa gara nazionale si è svolta la sfida fra italiani e tedeschi, nella quale motociclisti italiani e tedeschi erano rappresentati da cinque campioni per parte, con macchine di cilindrata da 350 a 500 cmc. La squadra italiana, formata da Domenico Malvisi, Mario e Pietro Ghersi, Isacco Mariani e Attilio Alcese, ha riportato una brillante vittoria ottenendo i migliori posti anche nella classifica generale del Tourist Trophy. Infatti Isacco Mariani è riuscito secondo assoluto nella classifica; egli è seguito da Pietro e Mario Ghersi; Domenico Malvisi è quinto assoluto in classifica.

L'on. Lanfranconi massone

Lo scandalo nella Federazione fascista milanese - Il deputato defenestrato dalla carica di segretario.

Milano, 18 notte.

Il defenestramento dell'on. Lanfranconi, dal posto di segretario della Federazione provinciale fascista milanese, è oggetto, negli stessi ambienti fascisti, dei più vivaci commenti. A sostituire l'on. Lanfranconi fu nominato il console della milizia Aldo Tarabella.

Il defenestramento di Lanfranconi ha queste origini: Allorquando il Lanfranconi fu accusato tempo fa, da parte del console Tarabella di essere inscritto alla massoneria, il Lanfranconi, smentendo la cosa, riuscì a far punire il Tarabella stesso, che subì infatti, per ordine delle alte gerarchie della milizia, un mese di arresto in fortezza. Ora, il Tarabella ha avuto la massima rivendicazione. Stabilito cioè che il Lanfranconi è veramente massone, questi fu messo fuori ed al suo posto di segretario della Federazione provinciale fascista fu eletto lo stesso Tarabella.

Tutto questo è reso noto dagli atti ufficiali della riunione della Federazione provinciale fascista, pubblicati nel numero odierno dell'organo ufficiale, *Il Popolo di Lombardia*, il quale intesta la prima pagina col seguente titolo: «La Massoneria pseudo-fascista è la cloaca massima del partito, è il covo di tutti gli arrivismi e di tutte le cricche contro i galantuomini ed i disinteressati. Bisogna occupare le logge e pubblicare gli elenchi degli affiliati».

Al comunicato sulla riunione della Federazione il *Popolo di Lombardia* fa poi seguire il seguente significativo commento:

«E' bene che i fascisti della provincia di Milano conoscano le ragioni del colpo di scena, che ha portato alla nomina del nuovo segretario generale nella persona del console Aldo Tarabella. E' risultato in Consiglio federale che la massoneria di Piazza del Gesù, retta da Raul Palermi, interferisce nelle gerarchie del partito, nonostante tutti gli ordini del giorno e le mozioni votate contro le sette segrete. Tutti conoscono la lotta strenua condotta dal console Tarabella contro la Massoneria in genere e quella fascista o pseudo-fascista in particolare. La sua nomina a segretario vuol dire appunto che il fascismo milanese, stanco delle gherminelle, nauseato dalle discipline segrete, con tutta la fede che lo anima, dichiara guerra aperta alla Massoneria e, come vuole il duce, comincia ad agire a viso aperto, contro le sette occulte. La massoneria fascista è la cloaca massima del partito. L'on. Maggi porterà a Roma, al Congresso del partito, la volontà indomabile delle camicie nere milanesi, che già sanno la invasione delle Logge e le condanne dei tribunali massonici, e sono tutte pronte a ricominciare per la dignità e la purezza del fascismo e noi riprenderemo il nostro programma di qualche settimana fa per l'immediata occupazione delle Logge e la pubblicazione nei nostri giornali del completo elenco degli affiliati. E per oggi basta: domani verrà il bello».

Professore esonerato dall'insegnamento prima dell'approvazione della legge

Milano, 18, notte.

Il prof. Edoardo Girotti, insegnante di belle lettere all'Istituto tecnico di Lecco, ha ricevuto dal preside dell'Istituto una comunicazione del commissario prefettizio, generale Saporito, con la quale viene esonerato dall'insegnamento «perchè non si perita di manifestare pubblicamente i suoi sentimenti ostili alle vigenti istituzioni».

Sequestri

Brescia, 18 notte.

Stamane è stato sequestrato il giornale popolare *Il Cittadino*, per un articolo di fondo riguardante la situazione generale.

BOLLETTINO METEORICO

17 giugno 1925

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	32	21	¼ coperto	
Milano	31	20	¼ coperto	
Genova	26	23	coperto	agitato
Venezia	31	20	»	calmo
Firenze	31	19	»	
Ancona	26	20	sereno	calmo
Bologna	33	23	»	
Napoli	28	20	¾ coperto	calmo
Taranto	27	14	sereno	»
Palermo	25	17	nebbia	»
Catania	30	21	sereno	»
Tripoli	24	20	»	legg. m.
Trieste	26	21	coperto	calmo
Messina	28	20	sereno	»
Trento	30	21	¼ coperto	
Fiume	25	20	piove	calmo
Bari	26	22	sereno	»

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . . + 32
Minima . . . . . . + 19

La giornata di ieri: sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 739.
Temperatura massima del giorno 17 + 31,4
Temp. minima della notte dal 17 al 18 + 18

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile

I ministri inglesi
non scriveranno più per i giornali
La promessa di Baldwin ai Comuni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 18, notte.

I giornalisti professionisti inglesi hanno vinto la partita contro quei membri del Gabinetto che si erano fatti dilettanti di giornalismo, distribuendo articoli ai fogli popolari e intascando «cheques» di grosso taglio, non tanto per merito degli articoli medesimi, quanto per le attrattive della firma. La firma era tutto. Gli articoli qualche volta si riducevano invece a semplici elucubrazioni di amanuensi, compensati con un tanto per cento sui profitti. I soggetti erano di rado politici. Più spesso giravano alla larga da ogni argomento importante e si dilettavano di semi-varietà. Ma la vendemmia non poteva continuare, perchè veniva facendosi sempre più sfacciata.

Giornali d'ogni colore presero a deplorarla sviluppando soprattutto la tesi che i ministri sono pagati dallo Stato perchè dedichino agli affari di Stato tutto il loro tempo. Il giornalismo ai giornalisti e il Governo ai governanti.

Parecchi deputati appoggiarono la campagna dei giornalisti, che fu capeggiata dal *Times*, anche per la ragione che, conforme alle tradizioni della vita politica inglese, il ministro, il quale voglia mettere in carta qualcosa di importante per il pubblico dei lettori, deve esporre i suoi concetti in una lettera gratuita al maggior organo che la pubblica subito volentieri. Disgraziatamente, il maggiore pescatore nella collaborazione giornalistica parlamentare sotto «cachet» ministeriale, era lord Birkenhead, il ministro per gli affari indiani, il quale è un uomo che non si piega molto facilmente e non teme le polemiche. Senonchè, allargandosi lo scandalo, Baldwin si è posto in grado di garantire stasera ai Comuni che lord Birkenhead, fino a quando rimarrà ministro, non lo farà più.

«Ho discusso a fondo la questione con lui — ha dichiarato il *Premier*. — Egli deve eseguire un contratto che gli impone di terminare una serie di articoli di soggetto storico per certa rivista mensile e credo che, di fronte a questa circostanza, la Camera non solleverà obbiezioni alla esecuzione completa di un contratto preesistente. Ma lord Birkenhead si è dimostrato prontissimo ad accogliere il mio desiderio che egli cessi di collaborare ai giornali. Si può dunque considerare ristabilita la regola che tutti i ministri in carica osserveranno fedelmente questo divieto».

La Camera ha applaudito le dichiarazioni di Baldwin. I giornalisti ora sono soddisfatti e nessun lettore ha il senso di avere perduto gran che.

M. P.

Il presidente socialista del Reichstag
per l'Unione dell'Austria alla Germania

Berlino, 18, notte.

Il presidente del Reichstag, Loebe, non tralascia occasione di manifestare il suo pensiero politico, sia a voce che per iscritto, svolgendo, accanto alla sua altissima carica presidenziale, una vivace attività giornalistica e polemica. Questa mattina il *Berliner Tageblatt* pubblica al posto d'onore un saluto di Loebe ai componenti la associazione filarmonica viennese che giungono oggi a Berlino. In questo saluto Loebe dà ancora una volta libero sfogo ai suoi sentimenti nazionali:

«Il signor Mussolini può benissimo cercare di chiudere gli occhi di fronte a tutte le chiare manifestazioni della volontà popolare diretta ad ottenere l'annessione dell'Austria alla Germania; il signor Mussolini può benissimo preparare delle brillanti ed artificiose combinazioni politiche per gabellarle come frutto dell'imperialismo tedesco, mentre invece sono delle semplici manifestazioni di volontà dei nostri pacifici e tutt'altro che bellicosi fratelli delle terre del Danubio. E' possibile che l'odio che ancora una volta fiammeggia nell'animo dei nostri antichi nemici, e le loro paure, possano impedire ancora per qualche anno, basandosi sopra la miopia e l'indifferenza di alcuni uomini di stato, la realizzazione della volontà popolare, ma questa, alla fine, diverrà così potente che sarà adempiuta, malgrado tutto».

Nuovi disordini in Cina
Dichiarazioni di Chamberlain ai Comuni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 18, notte.

Chamberlain di ritorno da Ginevra, è giunto a Londra nel pomeriggio di oggi e stasera è riapparso al banco del Governo alla Camera dei Comuni, dove ha fatto dichiarazioni sulla situazione in Cina. Egli conferirà domani con Baldwin. Il Consiglio dei ministri è convocato in sessione straordinaria per lunedì, quando i giornali e il pubblico avranno ormai digerito in sufficiente misura il libro diplomatico pubblicato stasera intorno alle trattative iniziali sul patto di sicurezza.

Le dichiarazioni di Chamberlain sulla Cina hanno rivelato, da parte del Governo, intenzioni di energia. Ma fino ad un certo punto. Le cose vanno nuovamente male. Certi negoziati che si erano intavolati a Shanghay fra i rappresentanti delle Potenze e le autorità cinesi per sistemare la posizione, sono falliti ed i disordini si sono rinnovati.

La conferenza ispano-francese
per la guerra ai riffani

Madrid, 18 notte.

La prima impressione suscitata dai dibattiti della Conferenza ispano-francese è che si giungerà rapidamente ad un accordo sulla questione della collaborazione fra i due paesi per reprimere il contrabbando delle armi e munizioni e per effettuare il blocco del Riff, onde impedire l'accesso nella regione di avventurieri stranieri che vanno ad ingrossare le file di Abd-el-Krim e per rinforzare i servizi tecnici. I periti si sono riuniti alle 11 al palazzo della presidenza e sono rimasti sino alle 12,40. Nessun comunicato è stato diramato alla stampa.

Parigi, 18, notte.

Mandano da Fez: Nella notte dal 16 al 17 il nemico ha scatenato violenti attacchi contro i posti francesi avanzati della regione di Teruan e di Ain Uaissa, a sei chilometri al nord di Teruan, e son stati respinti con perdite. Niente da segnalare sul resto del fronte.

TORINO 1925 — TIP. FRASSATI & C.

APPENDICE DELLA STAMPA (87

Gli amori di D'Artagnan

ROMANZO

di PAOLO SEGONZAC

— Eh! eh! un momento — mormorò d'Artagnan riponendo l'abito da frate in un mobile.

— Non fu però che un falso allarme: la porta si aprì per lasciar entrare Birbirry.

— Ho avuto l'onore di vedere il marchese Dangeau — cominciò il bravo ragazzo — che mi rammentò di dirvi che non dimentica le sue promesse e che ha già fatto il necessario per accontentarvi.

— Bene.

— Non è tutto, capitano!

— Continua, finisci! Birbirry, amico mio, dovrei chiamarti Chrisostomo...

— Perchè, capitano? — domandò Birbirry quasi offeso — il nome di mio padre forse vi dispiace?

— Niente affatto, non arrabbiarti così, te ne prego: Chrisostomo vuol dire bocca d'oro...

— Davvero! allora capisco perchè mi volete chiamare bocca d'oro e lo merito perfettamente. Incontrai il barone di Chatelux al Louvre nell'anticamera della Regina nel momento in cui gli fu detto che sarebbe ricevuto subito. Il barone che voi chiamate cinghiale sembrava un buon cane...

Birbirry non esagerava; in quel momento il cinghiale era in presenza della Regina che lo ricevette molto amabilmente e il barone non potè far a meno di piegare il ginocchio come davanti ad un altare.

L'anno precedente laggiù sulla strada di Parigi Maria Teresa si era veramente conquistata per sempre il cuore del rustico gentiluomo.

— Signora Regina... Maestà — balbettava il barone — sono... non lo so dire... tutto ciò che vorrete, Maestà... Comandate... sono vostro umilissimo servo... vostro schiavo... Il vostro [illegible] vi avrà già certamente detto...

— Sì, barone, il conte di Lestrade mi ha già detto quanto siete devoto alla vostra Regina e mi ha anche annunciato che cedendo al mio desiderio avete fatto la pace col d'Arnis. Me ne congratulo e me ne rallegro. Non voglio più ritardare la gioia che proverete certamente partecipando questa notizia alla vostra cara Aurora.

— Cara la mia Aurora... sì, si cara figliuola... Per brutale che io sia, in fondo sono buon padre e voglio molto bene alla mia figliola e quando penso che il Re... — la voce del barone si fece rauca, egli si apprestava a dire qualche parola forte all'indirizzo del Re, ma la Regina lo fermò.

— Zitto, zitto, — esclamò. — Non parliamo del Re. Vi farò condurre subito presso Aurora, che è avvertita della vostra visita e vi aspetta.

Maria Teresa suonò.

— Vogliate condurre il barone di Chatellux presso sua figlia che l'aspetta, — disse alla cameriera comparsa sulla soglia.

— Mi dicono che volete riprendermi Aurora, — aggiunse rivolta al barone.

— Ho accettato per lei come per me la ospitalità offertaci dal conte di Lestrade...

— Lo so, lo so... Conosco la sua villa; vi troverete benissimo. Vi saluto barone, a ben presto!... Spero che la vostra bella Aurora verrà a trovarmi prima di partire...

— Indubbiamente, Maestà, indubbiamente. Sarebbe più che ingrata se non lo facesse, se non provasse.

Chatellux cercava la fine della frase, — se non provasse il desiderio di esprimervi tutta la sua gratitudine per la vostra bontà...

Alle ultime parole il barone si accorse che la Regina non l'ascoltava più. Voltategli le spalle riceveva un'altra persona.

— Povera, piccola Regina — mormorò Chatellux, — non ha un momento di pace. Quando non la tradisce il marito, gli intriganti ed i mendichi in abiti di seta la seccano colle loro suppliche!

La cameriera l'ascoltava camminando e sorrideva.

— Signor barone — disse — voi parlate molto chiaro.

— Dico quel che penso, signora!

— Permettetemi di consigliarvi di non pensare ad alta voce!... Siete in casa della Regina, è vero, ma il Re è padrone in tutto il suo Louvre. Rischiate di andare a raggiungere il conte d'Arnis...

— Mi farebbe piacere questo! Sarei almeno sicuro di poter far sentire a tutti ciò che ho sul cuore!

— Zitto, zitto! Calmatevi! Ecco la gioia e la felicità: siamo vicini a vostra figlia.

La cameriera bussò alla porta.

— Presto, presto, vostra figlia vi aspetta — aggiunse e si allontanò mentre Chatellux entrava nella camera d'Aurora.

In piedi, turbata e un poco angustiata Aurora l'aspettava infatti. Sapeva che suo padre era arrivato, ma ignorava lo scopo della sua venuta e abituata a temerlo risentiva una vaga apprensione.

— Padre, sono felice di rivedervi — disse andandogli incontro.

Il barone si fermò e la guardò lungamente.

— Siete sempre bella come fu vostra madre. Ma perchè avete quest'aria intimorita davanti a me. Ve ne punirò!

— Padre mio!

— Sì, sì avete bisogno di un castigo e ve l'infliggerò... Sono venuto a prendervi. Partiamo!...

Aurora sentì crollare tutto attorno a sè; la Regina le aveva fatto sperare, promesso, si può dire, che suo padre acconsentirebbe finalmente al suo matrimonio col conte d'Arnis, ed ecco che suo padre veniva per condurla via.

— Grazia, padre — esclamò — non spezzate la mia vita; ve ne scongiuro consultate la Regina!

— L'ho già consultata, vengo da lei e non penso cambiare parere. Vi farò lasciare il Louvre dove potete rimanere soltanto segretamente e di nascosto per condurvi a Rueil in una bella villa dove riceverete a colazione in compagnia di vostro padre un certo duca d'Arnis e il marchese, suo figlio!

Il volto d'Aurora si colorì.

— Padre, padre! mi sembra sognare!

— Vi assicuro che non sognate. Il duca e il marchese mi espressero il desiderio di conoscere la loro futura figliola.

— E voi avete acconsentito!

— Vi ripeto che li riceverete a colazione questa mattina e siccome sono sicuro che piacerete loro, non rimarrà che di pregare la vostra protettrice la Regina di abbreviare il soggiorno del vostro fidanzato in Inghilterra...

— Padre, caro e buon padre!

Sopraffatta dalla gioia Aurora si buttò piangendo fra le braccia di suo padre, che finalmente sentì tutta la dolcezza dell'amore paterno.

Chatellux rideva, contento di sè, contento di aver saputo mentire tanto bene per nascondere ad Aurora ciò che doveva ignorare.

— Ecco; tutto finisce, anche le prove immeritate; sarete felice, conoscerete la gioia che, me ne pento ora, non conobbe la vostra povera madre; mi sembrerà di redimere un poco la mia colpa verso di lei facendo la vostra felicità. Venite, andiamo a salutare la nostra buona Regina. Conduceteci ve ne prego; qui in questo enorme Louvre sono più sperduto che in una foresta sconosciuta.

Aurora conosceva la strada; e andò direttamente all'appartamento della Regina. La grande cameriera la fece entrare in un salotto appartato dove Maria Teresa la raggiunse subito.

— Non ho voluto farvi aspettare, cara, e la prudenza m'impone di non ricevervi nel mio salotto... Ma tutto questo sia per finire, anzi è già finito. Leggo nei vostri occhi la vostra felicità.

— Sarò felice, Maestà, sarò infinitamente felice il giorno in cui tornerà il mio Enrico...

(Continua)

TORINO 1925 — TIP. FRASSATI & C.